



KURO
KUMO
RYU
NINJUTSU

HONBU DOJO

闇黒の影

Ombra nel buio



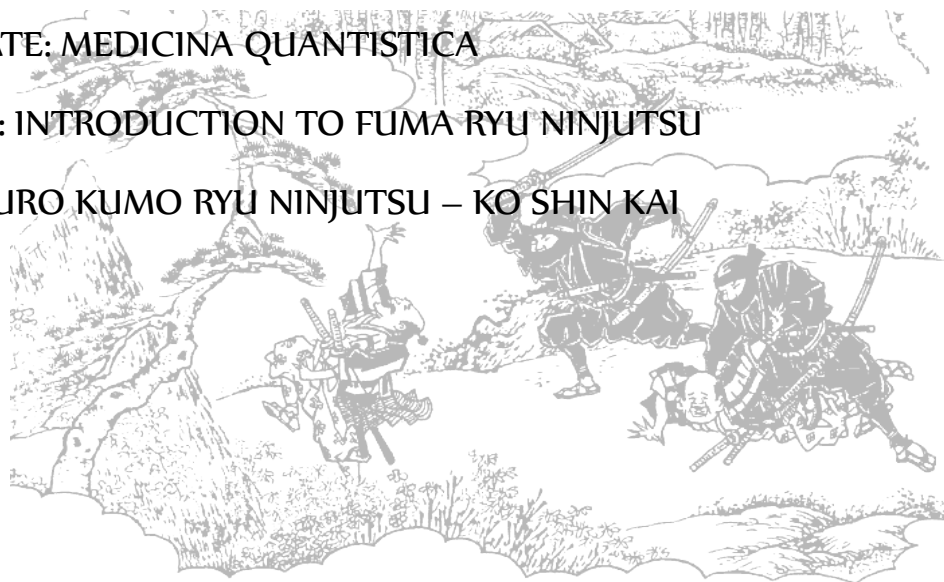
Bollettino informativo della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu - Ko Shin Kai Honbū Dōjō



Indice



EDITORIALE	PAG.3
NINJUTSU: DAL KOKA SHINOBI NI NORU NI TSUTAE	PAG.5
NINJUTSU: FUMA RYU KENJUTSU	PAG. 6
STORIA DEL GIAPPONE: LA BATTAGLIE DI KAWANAKAJIMA	PAG.13
SHINOBU NO BUKI: IL CONCETTO DI SHINGYOSO DELL' HOJO JUTSU	PAG.15
LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE: AMEFURU KOZO	PAG.17
RIFLESSIONI MARZIALI: YI – LA MENTE E IL SUO POTERE	PAG.19
HAIKU E SUMI E: <i>Shizukasa ya iwa ni shimiiru semi no koe</i>	PAG.25
CINEMATRAHGRAFIA: THE OCTAGON	PAG.26
ERBORIATERIA: PIANTE MEDICINALI LETTERA “F”.	PAG.27
UFOLOGIA – ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI: L'EPOPEA DI GILGAMESH	PAG.31
MEDICINE INTEGRATE: MEDICINA QUANTISTICA	PAG.33
RASSEGNA STAMPA: INTRODUCTION TO FUMA RYU NINJUTSU	PAG.35
BACHECA CORSI: KURO KUMO RYU NINJUTSU – KO SHIN KAI	PAG. 36



CREDITI

Editore
Kuro Kumo Ryu Ninjutsu
Progetto Grafico
Ko Shin Kai
Impaginazione
giorgio barbagallo
Email
spectre6320@gmail.com

Hanno collaborato
Alberto Bergamini
Alessandro Castiglia
Matsuo Basho
giorgio barbagallo
Kyoshi Paul Adams



Siamo lieti di presentare il nuovo numero di Novembre che vede la collaborazione di nuovi Maestri impegnati ad arricchire con articoli sempre interessanti la nostra rivista.

All'angolo di sinistra, Alessandro Castiglia ci regala momenti di vera cultura con il suo articolo sul potere della mente mentre all'angolo di destra il nostro nuovo collaboratore "Esoterico" Francesco Grasso della Kuro Neko no Kai di Catania, affiliato alla Fuma Ryu Ninjutsu Soc - Shinobi Dokurotai Dojo International e alla Fuma Ryu Itali, a scalda i motori per il prossimo numero di Dicembre.

La rubrica "Percorsi Esoterici" continua ad attingere dal testo "il Mistero dell'uomo", questa volta l'argomento sarà la Morte e di come l'anima, privata della prigione della materia, si libera involvendo al proprio interno ritraendo così il filo che la legava al corpo.

La storia del Giappone continua con la narrazione sul periodo più sanguinoso, il Sengoku jidai con la prima delle battaglie di Kawanakajima (川中島の戦い *Kawanakajima no tatakai*).

Il bizzarro ed inquietante mondo del soprannaturale Giapponese continua a indagare sugli Yōkai, i mostri dell'immaginario folkloristico, questo mese avremo ospite l'Amefuri kozō, il ragazzo della pioggia...

La rubrica sull'Erboristeria continua l'elenco delle piante seguendo l'ordine alfabetico e gli Haiku e i Sumi-E danno una nota artistica e poetica con Bashō e Qi Baishi.

Entra sul tatami una nuova rubrica vede la luce. "Cinematrashgrafia", un nuovo contenitore in cui inseriremo tutti (O quasi) i film Trash sulle Arti Marziali e sui Ninja che hanno ispirato molti personaggi che ancora oggi, devo dire con grande perseveranza nostalgica, emulano entusiasti.

Continua il viaggio a ritroso nel tempo a testimoniare che gli Angeli di Ieri, sono gli Extraterrestri di oggi, in questo numero vi parleremo dell'altra Genesi, l'epopea di Gilgamesh.

Per la rubrica sulle Medicine Integrate, continua il nostro viaggio verso il mondo della ormai conclamata Medicina del Futuro ovvero la Medicina Quantistica.

Auspiciando per tutti un buonissimo inizio d'Autunno vi auguriamo una divertente, ma dotta, lettura!

Arigaou Gozaimashita!



(KUJI NO-IN)



“Non esisteva arma che un NINJA non sapesse costruire ed usare, non esisteva forma di combattimento in cui non eccellesse, non esisteva nulla che potesse intimidirlo al punto di farlo rinunciare ai suoi obiettivi...”



Dal Koka Shinobi no Den Miraki
Kaze ni Noru no Tsutae

LA TRADIZIONE DI CAMMINARE NEL VENTO

di Alberto Bergamini

Le tradizioni di Koka dicono:

Il vento non ha forma e nemmeno lo Shinobi. Qualunque sia la situazione , dovresti cambiare il tuo aspetto in base alle circostanze a portata di mano e poi infiltrarsi.

Le tradizioni dicono anche che l'ideogramma per il vento significa anche la parola "Fuzoku" che può significare "buone maniere e costumi". Prendi nota i modi e le abitudini variano in 66 modi in 66 province. Anche nella stessa provincia le cose possono differire come anche in quelle aree sul lato est e il lato ovest del lago Biwa ci sono modi e costumi diversi da un posto all'altro.

E' fondamentale sapere quali sono le buone maniere e i costumi di una determinata area sono simili e imitarli tanto quanto ti può agevolare a non agire contro i modi della popolazione locale.

Le tradizioni Iga dicono:

Mentre il vento soffia attraverso uno spazio minimo, gli Shinobi possono infiltrarsi attraverso piccoli insenature. Tuttavia, se il posto è protetto e privo di aperture, nemmeno il vento potrebbe entrarvi. Pertanto, se non c'è spazio, non dovresti cercare di infiltrarti inutilmente, perché se lo fai, potrai fare errori alla fine.

Le tradizioni segrete dicono:

Il vento non mostra mai la sua forma agli occhi delle persone e allo stesso modo, lo Shinobi no Mono dovrebbe cambiare il suo aspetto in modo che non venga rivelato.



Fuma-ryū Ninjutsu Society International

風魔流忍術社会国際

FUMA RYU KENJUTSU

Di giorgio barbagallo.

Domenica 8 marzo 1480. Pianura di Karahiki, al nord di Sekihara, Giappone.

Mezzogiorno, le brillanti scintille del sole s'infiltravano attraverso la pioggerella; a terra, i ragni si muovevano frenetici tra le foglie sottili schivando le gocce di pioggia che colpivano il suolo; l'aria correva libera, quasi tagliente tra gli alberi duecento Ninja di Fuma rimanevano stesi a terra per evitare d'esser visti, osservando attentamente la battaglia che stavano ingaggiando i due poderosi eserciti. I raggi solari formavano ombre danzanti che servivano da travestimento agli immobili guerrieri del Fuma Naginata Tai (gruppo di alabardieri) e del Dai Katana Tai (gruppo di spadaccini); gente senza volto che aspettava pazientemente il momento opportuno per utilizzare le loro speciali nozioni marziali contro i formidabili Bushi (guerrieri Samurai) del Takeda Ryu in combattimento.

Yamaguchi, il cui volto impassibile non rifletteva alcuna emozione, aveva una chiara visione del combattimento corpo a corpo che si sarebbe liberato nelle scoscese enclavi della pianura di Karahiki. I loro signori, gli Hojo, avevano spinto la cavalleria di Takeda fino alla zona prossima al bosco e si stavano raggruppando per attaccare dal fianco, al fine di forzare i cavalieri a girare, affinché si posizionassero di spalle agli alberi, dove il Dokuro Tai (gruppo del teschio) rimaneva nascosto per attaccare dalla retroguardia. La maggior parte di questi "Tai" vestivano il tradizionale "Shinobi Shozoku" (uniforme Ninja) di colore rosso/marrone scuro alcuni lo portavano verde che li aiutava a passare inosservati, nascosti nei dislivelli del terreno e tra gli alberi. La famosa cavalleria di Takeda cadde nella trappola. Yamaguchi vide come Sosun Hirafuchi, con la sua "Yoro" (armatura) nera laccata ed il suo ondeggiante "Sashimono" (stendardo) bianco che mostrava il quadro porpora ("Mon") del clan, tentò disperatamente di indicare ai suoi uomini che si lanciassero alla carica per rompere il cerchio dei Samurai di Hojo, ma era ormai troppo tardi.

I "Kuy Tsuru" (archi) si tesero e lanciarono i loro "Ya" (frece) sugli uomini di Takeda. Il primo a cadere fu il Samurai capo della forza a cavallo (Hirato Tsukasi), attraversato da otto saette. Come in una scena a rallentatore, cadde all'indietro seduto; quando impattò contro il suolo, il suo cavallo s'impennò e cadde su di lui.

Yamaguchi afferrò il "No" (manico) del suo Naginata, la cui la lama d'acciaio era oscurata con succo di bacche e capello di donna per evitare che risplendesse alla luce del sole. I "Rappa" (Ninja) con i loro "Hankyu" (archi corti) e "Dokuya" (frece avvelenate) cominciarono a sparare ai cavalli, lasciando i Bushi senza destrieri e pronti per l'assalto mortale con il Naginata. Yamaguchi puntò quattro guerrieri del clan Takeda, si alzò di un balzo ("Tobi") e, a tutta velocità, uscì dal bosco, coprì i quattrocento metri che lo separavano da loro e con precisi attacchi d'alabarda e li fulminò. A campo aperto, niente poteva resistere al mortale Naginata, neppure Sosun Hirafuchi. Yamaguchi, dopo l'attacco, si levò silenziosamente e corse...



uke-zutsu

Per il soldato medievale giapponese, il rituale era qualcosa di somma importanza, a tal punto che lo schienale del "Yorido" aveva un dispositivo per inserire una canna lunga alla quale si fissava uno stendardo oblungo, cosiddetto "Sashimono", con il "Mon" (insegna) del suo signore. Centinaia e migliaia di soldati portavano questi "Sashimono" durante la battaglia.

Anche i Samurai a cavallo avevano il loro. Immaginatevi una miriade di formiche che trasportano delle foglie, o l'immagine di centinaia di mulini di carta dai brillanti colori che girano con il vento nelle fiere; questo era un esercito in movimento.

Il Sashimono aveva molteplici usi: Fornire ed identificare il "Mon" (insegna) e la linea familiare, o Indicare al comandante del campo o capo militare, dove si trovavano le unità del suo vasto esercito o quali erano quelle che entravano in azione in un determinato momento della battaglia, o Indicare al comandante la "direzione" della battaglia; gli ondeggianti stendardi colorati e la loro velocità di movimento erano eccellenti indicatori per la strategia e per la facile identificazione.

Molti praticanti di Arti Marziali sono coscienti della possibile interrelazione che esiste tra le differenti tecniche di arma all'intero delle loro rispettive arti e culture.

Una di queste culture giapponese, da particolare importanza alla spada, conosciuta nel mondo intero come Katana.



*Harunaka Hoshino 19° Soke
Fuma Ryu Ninjutsu Society*

Gli attuali praticanti delle tecniche di spada giapponese, si trovano in molte fazioni dell'Arte: laido, laijutsu, Battojutsu, Jujutsu, Kendo, Togiwaza ... A loro modo, tutti sono praticanti dell'Arte del Kenjutsu (*tecnica della spada*). Uno di questi gruppi, che non ho menzionato lo Shinobi Kenjutsu, la cui interpretazione ed uso della spada è differente da tutti gli altri; in questo stile, quest'arma si utilizza in maniera predominante come "Ningu" (*utensile*), ma in un modo eccezionale.

La sua forma di Katana, e il suo utilizzo sono simili a quello dell'Ashiguru (*soldato a piedi, fanteria*) o Samurai Bushi, che taglia nello sguainare ("Nukisuki") e nella "*formazione di combattimento*" insieme ai suoi compagni di clan. Si conosce semplicemente come "Shinobi Katana", "*spada degli oscuri*".

Gli allievi della società Ninja, Fuma Ryu e Sanada Ryu, sono istruiti al più alto livello nelle forme e negli usi tradizionali di quest'arma.

Tuttavia, esiste un altro tipo di spada conosciuta come "Ninjato" ("*to*" e "*ken*", *significa spada*).

Ma questo tipo di spada sembra essere uno stereotipo del Ninja cinematografico, in quando non ve ne esistono modelli antichi arrivati fino ai nostri giorni.

Quest'arma è stata erroneamente rappresentata in molti film come l'arma Ninja per eccellenza. Di fatto, il suo utilizzo in combattimento aperto contro un Samurai allenato, offriva poche probabilità di sopravvivenza, a meno che non si utilizzassero dei "Metsubushi" (*polveri accecanti*) o si disponesse di altri "Nukitonken" (*armi occulte / shuriken*) e si potesse fuggire dal combattimento, prima che l'avversario sguainasse ("iai") la sua spada.



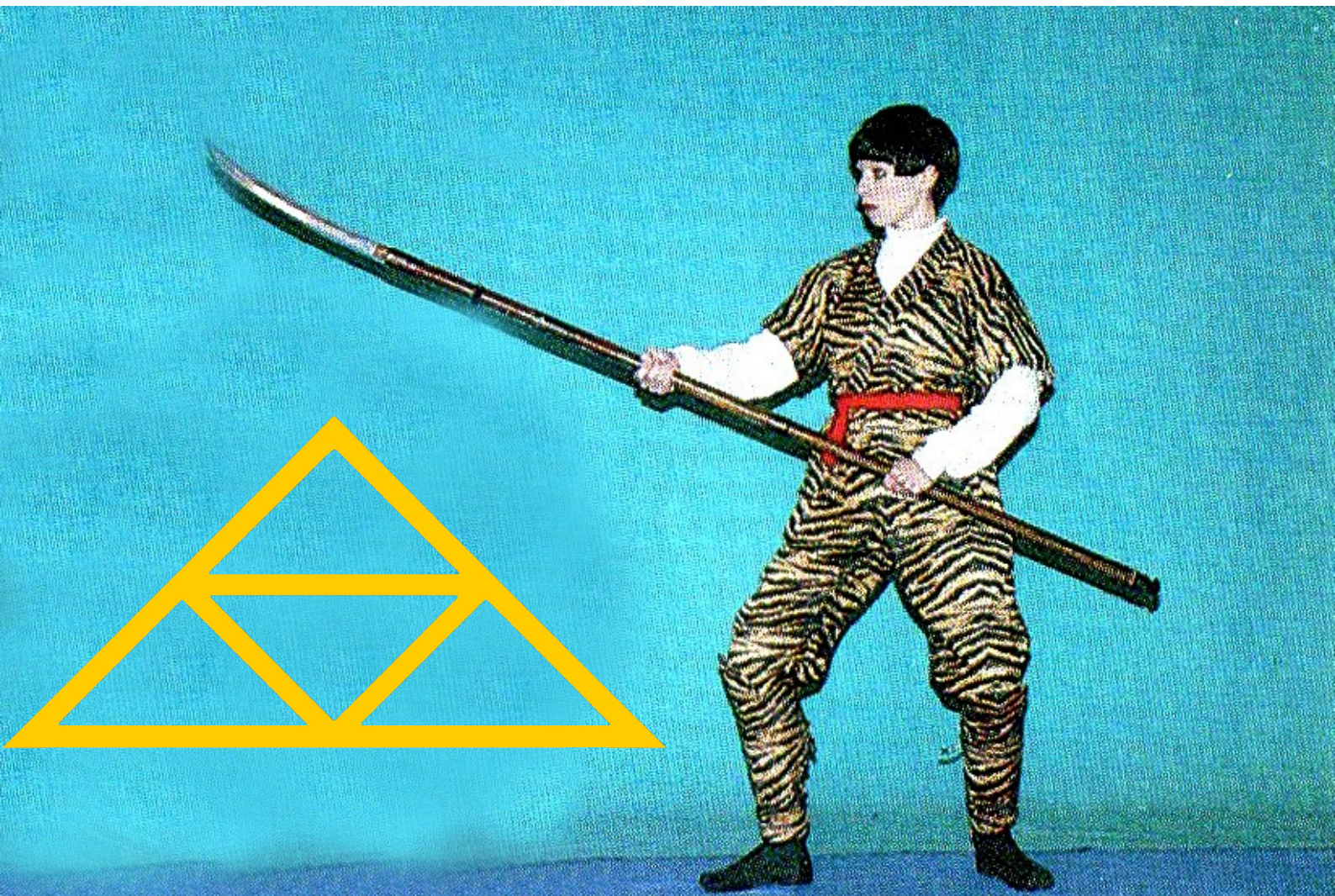
A volte è più prudente fuggire da un confronto per vincere (fingere la sconfitta e condurre il nemico in una trappola). La battaglia di Hastings, in Inghilterra, è un buon esempio di quanto appena detto; è anche una parte vitale del Ninjutsu Heiho (*strategia*). E' risaputo che il Samurai Bushi è stato lo spadaccino più efficiente e temuto di tutti i tempi; era un avversario troppo formidabile per essere affrontato con un semplice coltello multiuso nella mano. La forza del Ninja consisteva nel conoscere le limitazioni del suo armamento e nell'utilizzare tutte quelle ("Ningu") che gli potevano servire come arma.

Il Ninjutsu è, anzitutto, un'arte furtiva. L'allenamento per il campo di battaglia era qualcosa di extra. Ma nel confronto, un Ninja con una "Yari" (*lancia*) o con una "Natagama" (*falce*) contro un Samurai Bushi armato con il suo Katana, il risultato poteva essere molto differente; la conoscenza di questa possibilità e le speciali abilità del Ninja erano ciò che lo preparavano alla vittoria. Le principali armi del Ninja nel confronto contro uno spadaccino erano lo "Yari" (*lancia*) o lo "Sho-sohu" (*lancia corta*), la "Dai Natagama" (*falce lunga*) o il "Hankyu" e le "Ya" (*arco e frecce*).



Sopra e a destra:
Harunaka Hoshino 19° Soke
Fuma Ryu Ninjutsu Society

Questo era davvero troppo per la maggior parte degli spadaccini. L'uso del Naginata è stato sviluppato dal **Fuma Ryu** e quello dello **Shinobi Katana** dai Ninja di Sanada. Nel nord del Giappone si produsse un lungo conflitto tra gli eserciti di Takeda e di **Hojo**, che ebbe luogo sia nei campi di battaglia che al di fuori di essi. In questa regione operavano molte scuole di Ninjutsu (Ryu) e non intervennero solo quelle di Iga o di Koga (*Giappone centrale*), ma anche quelle di **Kanagawa (Fuma)**, Sanada (*Shinano*), Omi Ryu (*principato di Omi*) ed anche quelle più a nord, lungo la costa del cammino di Tokaido. Alcune venivano chiamate "*Guardiani di Tokaido*"; le applicazioni del loro Ninjutsu o Ninpo erano differenti da quelle delle sorelle del centro o del sud e lo erano anche i loro metodi.



Una Kunoichi – Donna Ninja della Fuma Ryu Ninjutsu Society San Francisco con al lato l' Ura Hojo Mon

Erano Ninja che servivano solo un signore, come **Fuma Kotaro** (*famiglia Hojo*) e ultimamente a Yukimura Sanada (Hideoushi/Takeda).

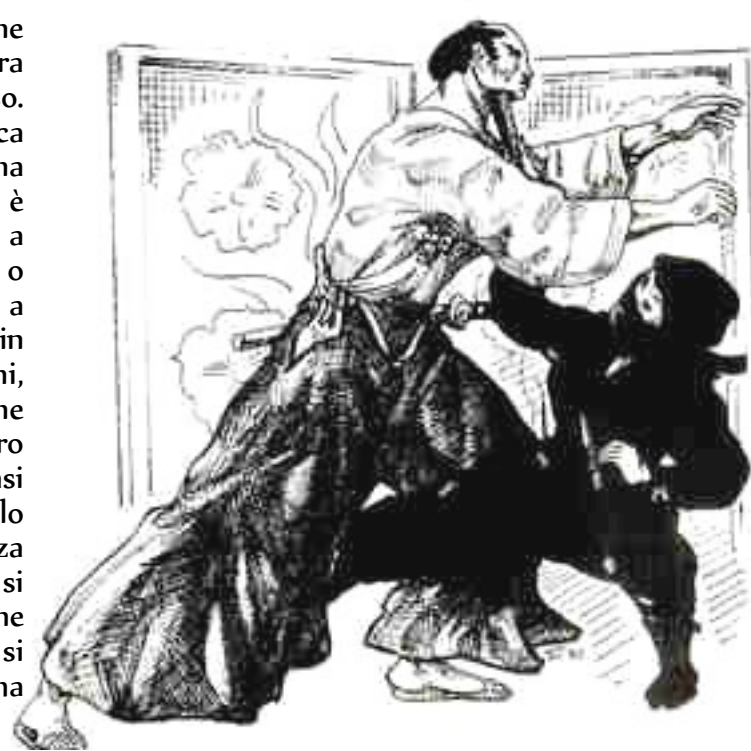


Una rappresentanza Anime di Fuma Kotaro, leader del Clan Fuma Ryu che serviva sotto il clan Hojo

Potevano anche essere destinati all'esercito regolare come ufficiali esploratori, o servire come unità specializzate (**Fuma Dokuro Tai**), gli squadroni del teschio - i Naginata; questi gruppi erano utilizzati con straordinari effetti per tendere imboscate al nemico che fuggiva da una scaramuccia o alla fine del conflitto.

Ai loro tempi, erano anche conosciuti come **Suppa/Rappa (Fuma Ninja)** o **Kusa (esploratori Ninja di Takedai Sanada)**. Per affrontare l'esercito dei Samurai, i "**Teisatsura**" (*esploratori*) dovevano essere molto efficaci nel maneggio dell'arma, come lo Shinobi Katana, spada con "**Sori**" (*lama curva*) ed una varietà di strumenti segreti che si adattavano meglio all'abbigliamento leggero del Ninja. Ricordiamo che la spada del Bushi Samurai era più lunga del Ninjato, il che voleva dire che per affrontare un Samurai con un Ninjato era necessario avere una maggiore lunghezza delle braccia rispetto al rivale. Se non era così, il Samurai era, con molta probabilità, il vincitore.

La prima norma del Ninja era portare a termine la missione che gli era stata assegnata, qualsiasi essa fosse, perciò era progettata dettagliatamente senza lasciare nulla al caso. Niente poteva essere preso alla leggera, il successo era l'unica cosa che contava. Se nel nostro mondo moderno una persona prende la decisione di comprare un'automobile, non è probabile che vada al negozio e torni con una barca a motore: allo stesso modo, se la sua missione era rubare o uccidere qualcuno, non era una buona idea partecipare a scaramucce o a risse durante il cammino, mettendo in pericolo tutta la spedizione. Alcuni gruppi segreti moderni, come il SAS/SEAL, possono anche dover portare a termine missioni speciali per ottenere informazioni; questo è il loro lavoro e anche se hanno la capacità di disfarsi di qualsiasi intrusione inattesa, il loro obiettivo principale rimane quello di portare le informazioni alla base delle operazioni, senza rischiare la missione con inutili risse o tafferugli. Ci si concentrava maggiormente sull'uso di "Ningu" (*utensili*) che sulla capacità di operare senz'armi, semplicemente perché si era sempre in svantaggio se l'avversario possedeva un'arma mentre l'altro era disarmato.



Il Samurai Bushi possedeva **SEMPRE** un'arma, addirittura dormiva assieme alla sua fedele compagna: era parte del suo spirito. Il Samurai Bushi viveva secondo un rigoroso codice chiamato Bushido (Il Cammino del Guerriero). Erano molti i Ninja che non si conformavano ai principi del Bushido. Il Ninja credeva sostanzialmente nella propria capacità ad adattarsi e a sopravvivere, mentre per il Samurai, in certe circostanze, vivere e morire con onore erano l'essenza della vita stessa. C'era una grande differenza. La Katana era l'**ANIMA** del Samurai. Pestare una Katana voleva dire morte istantanea se il proprietario lo vedeva, anche a distanza di tempo; puntare l'arma in direzione dell'Imperatore o dello Shogun significava la morte o l'esilio. La Katana rappresenta una delle tre icone della cultura giapponese. Per un Samurai, l'uso di un'arma non convenzionale era una cosa impensabile che andava contro tutto quello in cui credeva.



Shisho Soke Harunaka Hoshino esegue tecnica di Tanagashima

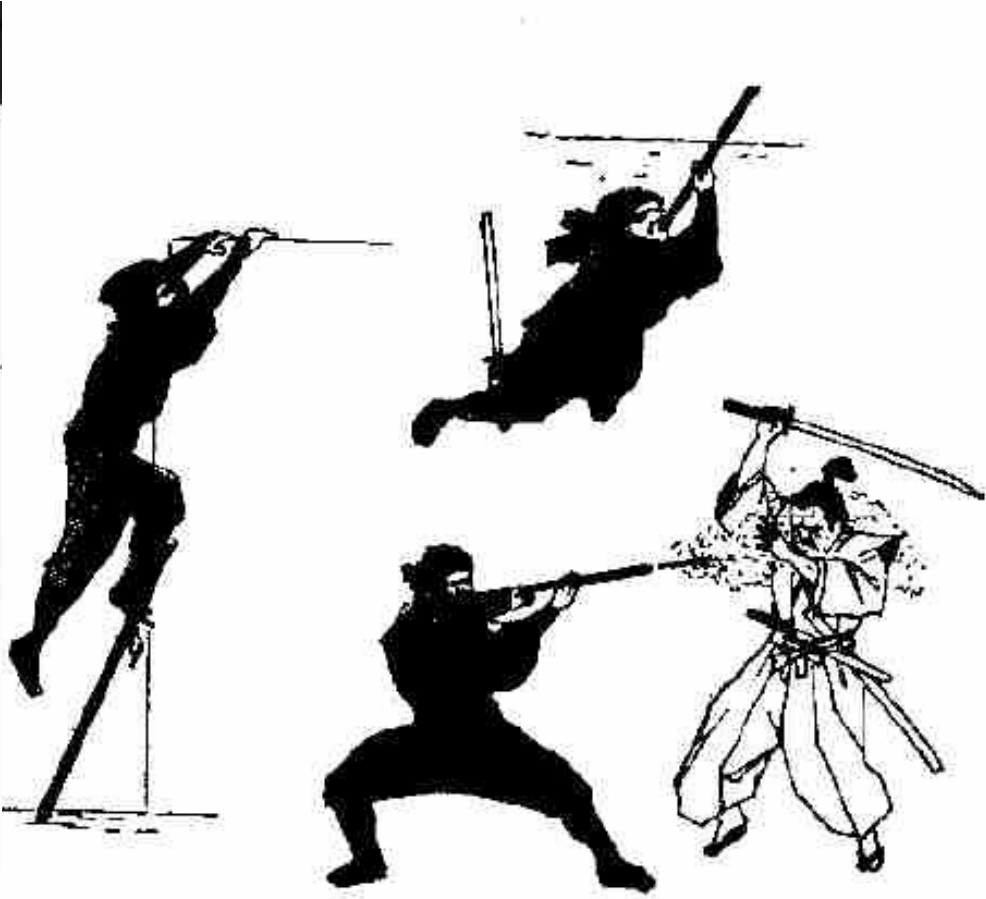
Quando gli esplosivi (già utilizzati dai Ninja) e i "Tanagashima" (*moschetti*) entrarono nello scenario bellico mondiale, i Samurai cominciarono ad utilizzarli al posto delle tecniche di spada e di arco lungo ("Tate-Yumi"), ma non prima che fossero accettate dal codice e, nonostante questo, non smisero mai di praticare l'uso delle loro armi tradizionali. A volte, i Ninja lavoravano come mercenari e rappresentavano alcune scuole o eserciti. Per la classe dirigente (**Daimyo**) erano un male necessario. I Ninja erano temuti ed odiati da tutti, erano esseri poco convenzionali in un mondo convenzionale. Ovviamente, alcuni istruttori non sapevano che s'impiegavano i Ninja, ma altri lo sapevano molto bene. In genere, il fatto di conoscere o meno l'identità del Ninja dipendeva dal **Gashira** (leader), che permetteva loro di imparare rapidamente la tecnica e l'armamento della battaglia, aiutava a contrastare la sfiducia ed il risentimento dei loro istruttori, che li consideravano come "Ashiguru" (*soldato a piedi*) di casta inferiore, senza rendersi conto che erano Ninja, odiati ed addirittura temutissimi da tutti. Per le missioni segrete si utilizzava con frequenza la spada dritta e corta, "Ninjato", assieme allo "Sho-sohu" o *lancia corta* ed al "Kaito" (*coltello di uso generale*) avvelenato sulla punta. La spada "Ninjato" si utilizzava per infilzare più che per tagliare, ma alcune avevano la doppia lama per essere utilizzate nei confronti con **Aki Jutsu**, anche se, in generale, se il Ninja la utilizzava come arma, era come ultima risorsa. Questa spada può essere descritta come una lama multiuso in versione medievale, aveva, infatti, molte applicazioni; la meno importante era proprio quella di infilzare l'avversario: esistevano armi molto più efficaci per uccidere rispetto a questa.

Tuttavia, usata in locali chiusi, come nel corridoio di un castello nell'oscurità, era molto più pratica di una Katana. In uno spazio molto stretto, il Samurai non poteva brandire la sua spada e tagliare con la stessa facilità di un Ninja; d'altronde, i Samurai non erano molto abituati a muoversi nell'oscurità. Il "Ninjato" si portava nell' "Obi" (cintura) in vita, a tracolla sulla schiena, rivolta verso la spalla sinistra, o, quando si stava scalando una parete, sulla schiena incrociata da una spalla all'altra. Probabilmente, la forma più efficace era attraverso la spalla sinistra, in questo modo, con un semplice movimento, la piccola spada poteva inclinarsi sul davanti, ed essere sguainata e lanciata. Il suo utilizzo fu sviluppato dall'Ami Ryu e si mostra nelle sue forme di Kata.



Il "Ninjato" (vedere foto) era ed è una spada dalla lama dritta con una lunghezza media da 22 cm a 24 cm approssimativamente, la mia è corta, misura 20 cm, con la lama in una parte ("Mono Uchi"); a volte, la lama era affilata da ambedue i lati, il che rendeva difficile al Samurai le prese nel combattimento corpo a corpo.

Il fodero o "Tsuba" è quadrato e più larga di quello che ci si aspetta da una spada di tali dimensioni. Oltre ad accoltellare (non tagliare) o infilzare, per il Ninja del Fuma Ryu, quest'arma poteva essere utilizzato nei seguenti modi:



- 1) La fodera come gancio per aiutarsi nella scalata (uso del "Tsuba/Sageo").
- 2) La "Saya" (guaina) come tubo per respirare nelle immersioni in pozzi o corsi d'acqua poco profondi.
- 3) Laccio (per fermare l'emorragia delle ferite).
- 4) Dispositivo di segnali (fuoco o riflesso della luce del sole).
- 5) Specchio (per vedere alle spalle nel combattimento corpo a corpo).
- 6) Ancoraggio per l'"Hankyu" (arco e frecce).
- 7) Strumento per strangolare (la corda "Sageo" usato per applicare "Shime-waza").
- 8) Strumento per scavare.
- 9) Arma da lancio ("Tsuba" e "Hi" utilizzati come Shuriken). La "Tsuba" sembrava un "Namban Shuriken", stella da lancio a quattro punte.
- 10) Fukiya (cerbottana), la guaina dritta serviva da tubo.

- 11) Dispositivo per ascoltare (la guaina s'introduceva nelle aperture dei muri dei castelli).
- 12) Strumento per la sopravvivenza per accendere un fuoco (riflettendo il calore del sole).
- 13) Rasoio (tagliare il pelo della barba del corpo per travestirsi).
- 14) "Ningu" di equilibrio.
- 15) Corda accecante (muovendo il "Sageo" sulla testa con un "Shaken" (*stella di metallo*) attaccato sulla punta).
- 16) Per portare del veleno ("Doku"), il fondo della guaina poteva essere tolto e nascondervi all'interno dei veleni, delle pietre, delle erbe, dei messaggi e dei possibili "Tetsubishi" (*cardi*).
- 17) Nel **Nito Ryu** (*scuola delle due spade*) la guaina si utilizzava con una delle mani come arma, mentre nell'altra s'impugnava la spada.
- 18) Come strumento di misura (assieme a tecniche predeterminate di gamba): la guaina poteva essere usata come un semplice regolo per misurare.
- 19) Catapulta (la spada si estraeva assieme alla guaina e quest'ultima veniva lanciata o "proiettata" contro l'avversario, seguita da un "Tsuki" (attaccano a fondo) del "Ninjato").
- 20) "Sui Teppo" (*arma d'acqua*). La punta della guaina vuota ("Kojiri") permetteva di sparare un liquido dall'interno al volto dell'avversario. Questo liquido era generalmente avvelenato o aveva proprietà accecanti.
- 21) Strumento di pesca. Conosco altri sei tipici utilizzi della spada e della guaina e, senza dubbio, ce ne sono molti di più che sono stati persi nel passato o nelle traduzioni delle "Densho" (pergamene). Spero che il lettore abbia potuto apprezzare l'importanza del "Ninjato", un pratico strumento e non semplicemente un'arma. Il Ninjutsu, anche nella sua forma più basilare, è molto lontano da quello che ci ha mostrato il cinema. È una cultura dentro una cultura, una testimonianza vivente dell'ingegno dell'uomo e della sua capacità di sopravvivenza.



Tratto dal libro di prossima uscita: L'Arte Shinobi della Dokuro Tai RyuHa Ninpo: La squadra più temibile appartenente al Clan Fuma Ryu.

Scritto da giorgio barbagallo Sensei – Rappresentante Italiano Uy Fuma Ryu Ninjutsu Soc. - Shinobi Dokurotai Dojo International – della Fuma Ryu Italia Edizioni

Traduzione del Libro omonimo scritto da Tsukahara Soke Dokuro Tai

© ALL RIGHT RESERVED UY FUMA RYU NINJUTSU SOC.

© ALL RIGHT RESERVED FUMA RYU NINJUTSU SOC.

© ALL RIGHT RESERVED FUKUROU NINJA DOJO - FUMA RYU ITALY

© ALL RIGHT RESERVED BRITISH FUMA RYU NINJUTSU SOCIETY.

© ALL RIGHT RESERVED FUMA RYU ITALIA



Il periodo Sengoku (戦国時代 Sengoku jidai) o periodo degli stati belligeranti

Le battaglie di Kawanakajima (川中島の戦い Kawanakajima no tataikai)

di Alberto Bergamini

Le battaglie di Kawanakajima (川中島の戦い Kawanakajima no tataikai) furono combattute durante il periodo Sengoku della storia del Giappone tra Takeda Shingen della provincia di Kai e Uesugi Kenshin della provincia di Echigo. Le battaglie si svolsero nella pianura di Kawanakajima situata nel nord della provincia di Shinano, luogo corrispondente alla parte meridionale della odierna città di Nagano.

Le cinque grandi battaglie ebbero luogo nel 1553, 1555, 1557, 1561 e 1564; la più nota ed aspra di queste, la quarta, si svolse il 10 settembre 1561.

Le battaglie iniziarono dopo che Takeda Shingen conquistò la provincia di Shinano, costringendo alla fuga Murakami Yoshikiyo e Ogasawara Nagatoki, i quali, necessitando aiuto, si allearono con Uesugi Kenshin.



Prima battaglia di Kawanakajima 1553

A seguito della sua sconfitta, Murakami Yoshikyo si rifugia da Uesugi Kenshin chiedendo a questi aiuto e facendogli notare che gli eserciti di Takeda Shingen sono ormai alle porte del suo territorio.

Comprendendo l'importanza di agire in fretta per contrastare le ambizioni del suo nuovo vicino, Kenshin raccoglie un esercito e marcia immediatamente verso Shingen, ancora impegnato a combattere le truppe rimaste dell'esercito di Yoshikyo. Arrivando dalla strada che costeggia il lago Nojiri, Kenshin dirige verso la piana di Kawanakajima e si scontra con il nemico nei dintorni di un guado presso un tempio dedicato ad Hachiman, divinità shintoista della guerra. Lo scontro, di modesta entità, permette a Kenshin di affermare la propria superiorità. Kenshin dirige quindi il suo esercito verso Chikuma con l'intento di attaccare il castello di Katsurao (precedentemente roccaforte di Murakami Yoshikyo).

La fortezza si rivela troppo difficile da espugnare e Kenshin deve rinunciare. Nel frattempo Shingen, non ancora pronto ad affrontare direttamente Kenshin, riunisce il suo esercito nei pressi del castello di Fukashi, ad ovest, e lì attende per tre mesi il momento del contrattacco; sentendosi pronto, marcia verso il castello di Shioda nel quale si era rifugiato Murakami Yoshikyo. In pochi giorni (tra l'8 ed il 12 settembre 1553), Shingen prende il controllo di tutti i castelli della zona, costringendo nuovamente alla fuga Yoshikyo. Il resto della campagna non è ben noto, ma sembra che Shingen riprenda la sua avanzata verso nord e verso Kawanakajima, affrontando direttamente Kenshin prima a Fuse (in quella che viene considerata la prima battaglia di Kawanakajima) e poi nuovamente nei pressi del tempio di Hachiman. Queste due battaglie, a quanto pare, vengono considerate come vittorie di Kenshin, sebbene non decisive. A ciò seguono una serie di incursioni e saccheggi nella valle, interrotti dall'arrivo dell'inverno in cui i due generali cessano le ostilità.

Nell'inverno del 1553 e nell'anno successivo non si registra nessuna grande offensiva: Kenshin fortifica l'accesso a Kawanakajima dal lago Nojiri, costruendo il castello di Katsurayama ed il castello di Motodoriyama sulle omonime colline; Shingen conclude la conquista della valle di Ina adiacente al lago Suwa, per rafforzare le sue retrovie.



Kenshin Uesugi

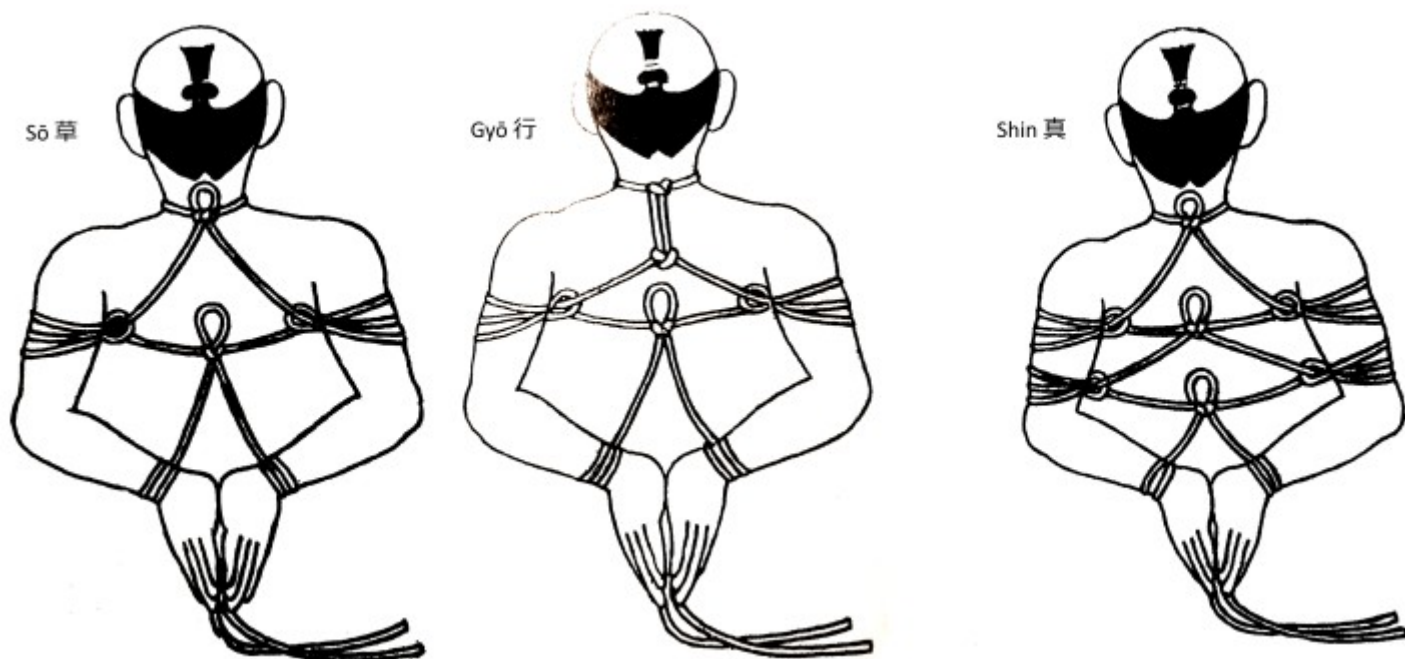
Il concetto di “Shingyōsō” nell’Hōjō Jutsu

di Alberto Bergamini

È interessante notare come le pratiche su come legare l'avversario con la corda presentano uno degli esempi più chiari di Shingyōsō *(livelli di formalità; 真行草) disponibili nelle arti marziali.

Sebbene applicabili alla maggior parte delle forme di arresto e imprigionamento con la corda durante il periodo Edo, ci sono alcune Ryūha che in particolare facevano uso dello Shingyōsō in modo abbastanza esplicito, come la Ichiden-ryū (一傳流), la Taishō-ryū (大正流), la Kentoku-ryū (劍徳流), la Sasai-ryū (笹井流) e la Hōen-ryū (方圓流), dove molti dei nodi ed incroci hanno variazioni che sono aumentate in complessità poiché erano considerate più formali.

Come si può vedere sopra, ciascuno degli esempi delle precedenti cinque Ryūha riesce a esprimere la progressione dall'informale al formale attraverso il posizionamento e la complessità delle Nawagata (forme di corda; 繩型) sul prigioniero.





SHINOBU-NO-BUKI - ARMI NINJA

In alternativa, per alcune Ryūha, gli intrecci delle corde erano suddivise in base alla durata della prigionia, dove Sō era per le annodature temporanee da usare con l'Hayanawa, mentre Shin era la categoria per le annodature più durevoli eseguite usando l'Honnawa, e ovviamente le annodature Gyō erano per le occasioni che si trovavano nel mezzo.

* **Shin 真** rappresenta il più formale o strutturato simmetricamente. Per l'urbanistica si intendono le città che hanno perimetri rettangolari e assi ortogonali e sono considerate città formali. Nella cerimonia del tè, quando si offre il tè a un nobile, o in un santuario o in un tempio, viene utilizzata una serie abbinata di utensili in bronzo provenienti dalla Cina con uno specifico portautensili. Questi sono davvero utensili (formali). Nel caso della calligrafia, questo sarebbe riconosciuto per essere piuttosto nitido e simile a un font, spesso con "serif" nitido mentre altre volte senza tali svolazzi. Questo sarebbe usato per situazioni più clericali come la documentazione amministrativa del tempio.

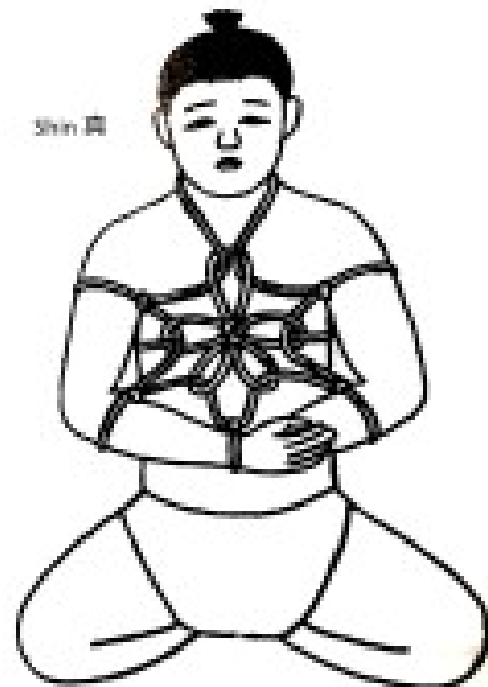
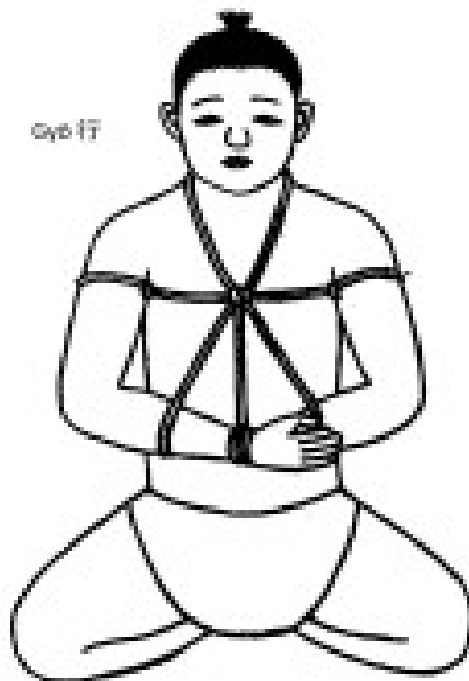
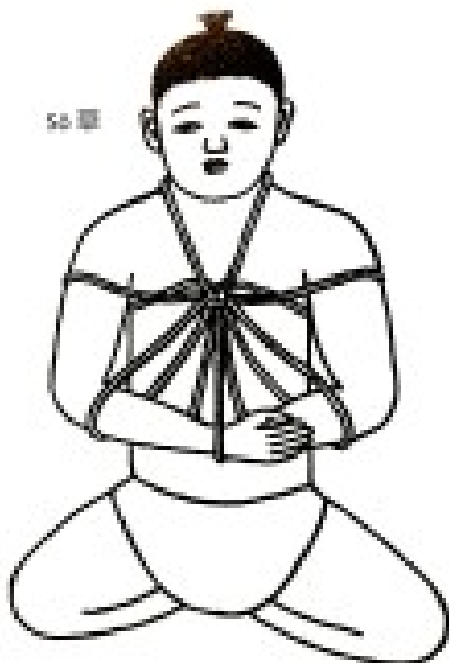
Gyō 行 rappresenta una presentazione semi-formale dell'arte in questione. per gli insediamenti urbani tradizionali in Giappone, *gyō* sarebbe la città castello. Queste città di solito hanno una combinazione degli altri due stili e possono essere chiamate città 'Gyō'. L'area centrale nelle città castello segue solitamente la curva del fossato del castello, mentre il perimetro può essere più rigido o rilassato. [1] Per la cerimonia del tè, questo rappresenterebbe utensili tra la ceramica giapponese e il bambù e quello dell'acciaio cinese, e come tale è semi-formale. infine, per la calligrafia, sarebbe l'equivalente della calligrafia generale che si trova in inglese, comunemente usata per la comunicazione quotidiana, per prendere appunti e illustra un po' il carattere dell'autore.

Sō 草 è completamente informale e, sebbene possa non essere il benvenuto in molti luoghi di alta etichetta, è comunque apprezzato per le sue qualità e il suo carattere Wabi-sabi. Le città situate più nell'entroterra si sono sviluppate lungo le vie d'acqua e rispondono alle curve che si trovano nei fiumi e nei corsi d'acqua. Queste città sono dunque il carattere di "mu" (nulla;) scritto nei tre livelli di formalità.

無
shin

無
gyo

無
so



Amefuri kozō 雨降小僧 あめふりこぞう

di Alberto Bergamini



Amefuri kozō 雨降小僧 あめふりこぞう Traduzione: ragazzo della pioggia.

Questo Yōkai si può trovare in tutto il territorio Giapponese; appare durante il tempo piovoso.

Gli Amefuri kozō appaiono come giovani ragazzi, indossano un kimono per bambini, geta e cappelli o ombrelli di paglia a tesa larga sulla testa, sono piuttosto brutti e hanno il naso grassoccio e rovesciato.

Nonostante il loro aspetto bambinesco, gli Amefuri kozō sono incaricati dell'importantissimo compito di causare precipitazioni. Ovunque vadano, formano le nuvole e piove a dirotto.

Nell'antica Cina, si pensava che gli Amefuri kozō fossero i servitori del dio della pioggia, che è conosciuto come Ushi in giapponese.

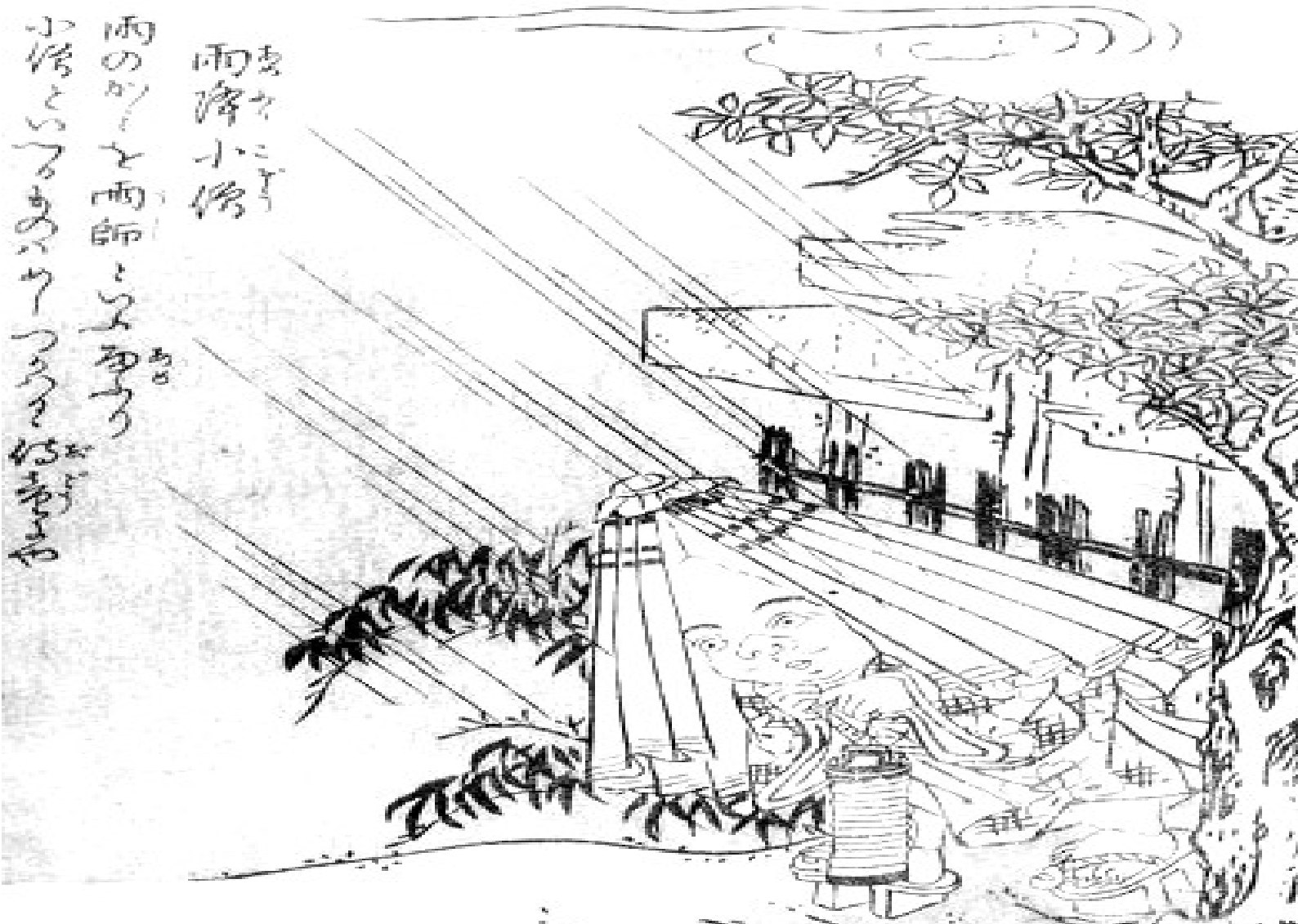
Gli Amefuri kozō sono timidi e raramente interagiscono direttamente con le persone. Tuttavia, a loro piace rubare gli ombrelli e indossarli come cappelli per poi far cadere degli acquazzoni sulle vittime dei loro furti.

Questi Yōkai sono diventati molto famosi grazie all'incremento della stampa durante il periodo Edo.

Erano personaggi comuni nelle pubblicazioni economiche e tascabili vendute da venditori ambulanti noti come kibyōshi, o copertine gialle.

I kibyōshi erano fumetti satirici, ricchi di illustrazioni, raffiguranti la vita urbana con una prosa di facile lettura.

Gli Amefuri Kozō e altri Yōkai sono diventati popolari grazie a questi fumetti. Alla gente piaceva il loro aspetto grottesco, sciocco, ma in qualche modo carino.



La pioggia che cade mentre c'è il sole è conosciuta in Giappone come Kitsune no yomeiri - matrimoni volpe. I Kitsune (Yōkai dall'aspetto di Volpe) si sposano proprio mentre piove con il sole. Prima di sposarsi, i Kitsune invocano gli Amefuri kozō per ottenere la pioggia nel giorno del loro matrimonio.



YI - LA MENTE E IL SUO POTERE

Di Alessandro Castiglia

Il potere della mente si manifesta attraverso il corpo fisico, con la sua completa padronanza.

Il corpo, perfettamente dominato dalla mente ne manifesta la sua volontà, il suo potere.

Da secoli l'uomo usa la mente per ottenere quello che vuole. Astuzia, ingegno, intelligenza sono gli aspetti della mente che maggiormente hanno contribuito a far raggiungere all'uomo le mete che si è prefissato. Anche le arti marziali sono un prodotto della mente umana. La genialità dell'uomo gli ha permesso la formulazione di sistemi di combattimento che lo mettersero in condizione di competere per la sopravvivenza e il dominio sul suo simile.

Il pensiero è una delle caratteristiche umane che ci differenzia dagli animali; esso però, per quanto sia elevata e nobile la sua attività, è limitato. L'uomo lo usa per "definire". Ma restare legati alla sua azione ci impedisce di cogliere la realtà delle altre dimensioni, le varie sfumature dell'esistenza e della vita.

Il dominio cosciente della mente può portare ad ottenere il controllo illimitato di noi stessi, delle cose e dell'ambiente circostante. E questo era quello che volevano ottenere gli antichi saggi orientali.

Ai livelli più alti lo Yi consente di immaginare, percepire quello che accade nella mente di un altro essere umano. Dotati di questo genere di intuito, le azioni e le intenzioni degli altri sono facili da capire. La capacità di prevedere i pensieri degli altri è un'arma che si sviluppa con la pratica, la giusta pratica e il corretto uso della mente. Riuscire ad anticipare gli avversari è fondamentale. Chi riesce a prevedere le mosse degli altri si trova in notevole vantaggio. Comunque, per leggere le menti altrui bisogna avere una certa capacità di comprensione dei propri pensieri, dei propri istinti. Bisogna avere consapevolezza di sé stessi. Queste caratteristiche le possiamo trovare in alcune specie di animali tra i più evoluti, quali le scimmie e i delfini ad esempio. Queste "manipolazioni" volontarie sono conosciute anche tra gli uomini, ma poco evolute. I metodi interni, quelli finalizzati all'estremo uso della mente, portano ad acquisire capacità di questo genere. La straordinaria complessità del nostro cervello è avanti anni luce rispetto al cervello degli animali. L'evoluzione ha dotato gli animali solo delle capacità cerebrali necessarie alle loro esigenze, permettendogli di dare un senso al loro mondo. L'uomo invece ha scalato vette intellettuali sviluppando una mente cosciente di pensare ben oltre sé stessa, e in grado di immaginare altre realtà. La mente umana ha un'abilità unica di contemplare il proprio destino e il destino della vita stessa

Lo Yi è lo strumento principale. Il quale ordina e guida.

Il concetto di Yi, 意, è uno dei concetti più importanti, se non il concetto basilare in tutte le arti della cultura cinese. Per questo motivo è oggetto di innumerevoli interpretazioni, molte delle quali permeate da esoterismo, e a volte dal surreale. La difficoltà di questo principio, e la complessità che ne deriva nell'applicarlo in pratica, ne ostacola la corretta comprensione del praticante ancora inesperto. Quanto più può sembrare assurda e complicata la spiegazione tanto più si tende ad accettarla come giusta. Nei testi classici riferiti al Taijiquan si dice: “si deve rinunciare alla forza fisica” (用意不用力 “usare lo Yi e non la forza fisica”), e l'energia si muove solo grazie allo Yi (意氣相連 yì qì xiāng lián “unire insieme lo Yi ed il Qi”). Recita un classico cinese 意到氣到 yì dào qì dào “dove arriva lo Yi arriva il Qi”. È evidente che senza una buona comprensione dello Yi non si possono praticare le arti marziali.





Per comprendere tale concetto possiamo affidarci alla lingua cinese, che per le sue caratteristiche riesce ad esprimersi con senso compiuto, “mostrandoci” direttamente tutto il carico semantico dei suoi ideogrammi. L’ideogramma dello YI, 意, è composto da due ideogrammi: in alto 音 yin, suono, musica ed in basso 心, xin, cuore. Quindi, lo Yi, si può tradurre come il suono del cuore.

Nella medicina tradizionale cinese il cuore è la sede dei pensieri, e spesso si dice “vuotare il cuore” per invitare a placare i pensieri e raggiungere la calma interiore. Che corrisponde alla calma del cuore, alla quiete dei pensieri e dei tumulti emotivi.

Pensare e desiderare sono sinonimi in una cultura che non scinde il corpo dalla mente e dallo spirito. Ogni pratica nella cultura cinese richiede uno specifico Yi, come la giusta intonazione o l’accordatura, per poter funzionare al meglio. Nelle arti marziali, il tui shou, la pratica della forma, l’applicazione delle tecniche hanno uno scopo, lavorano in maniera diversa con l’energia, e dunque richiedono uno Yi diverso, ossia un “suono” appropriato.

Il primo passo è la presa di coscienza di sé stessi per accordarsi in maniera corretta. L’ascolto è il modo migliore per praticare, per cercare quel giusto equilibrio fra gli opposti, e migliorare quella capacità di adeguamento al mutamento. Metodi come lo Yi Quan o lo Xing-Yi Quan (stili cinesi classificati come “interni”) ad esempio, sono stati formulati con la speranza di ottenere quei risultati a cui auspicavano gli antichi maestri e i cultori di Qigong.

Nella lingua cinese, si utilizzano ideogrammi per esprimere dei concetti che nella lingua occidentale richiederebbero lunghe ed articolate spiegazioni.

Lo Yi in cinese vuol dire mente razionale e tutte le componenti che lo contraddistinguono: attenzione, intenzione, idea, volontà (Yi Nian) e consapevolezza, coscienza e intuizione, ecc. (Yi Shi). Per capire meglio il significato di una parola, bisogna comprendere come i cinesi esprimono in un termine vari significati.

Anticamente essi pensavano che fosse il cuore la sede dell’intelletto, e quindi usavano un altro termine per indicare la mente e cioè Xin, cuore appunto. Ma Xin col tempo venne separato e distinto da Yi perché avrebbe dovuto riferirsi alla mente emotiva.

Quindi abbiamo due termini per indicare la mente e la sua attività. Questo potrebbe generare confusione.

Ma nell’idea cinese ha un suo significato preciso e specifico. Perché essi si sono resi conto che gli atteggiamenti umani e i suoi comportamenti sono la conseguenza dei suoi pensieri emotivi, dei suoi desideri, e che questi partano dal profondo dell’essere.

Ma che il più delle volte sono solo frutto della fantasia, e che non vengono seguiti dai fatti. O se realizzati, portano a delusioni, perché non considerati come li si immaginavano in precedenza.

Lo Yi invece è la mente razionale, discernitrice, scevra da emozioni e che le controlla. La maggior parte delle persone non essendo a conoscenza di questa “dualità”, così come la intendono i cinesi, è spesso preda del dubbio.



Qual' è il ruolo dello Yi nella pratica marziale?

"...Nel combattimento se non c'è la mente dietro la tecnica non può esserci il combattimento. La mente è tutto..."

Lo Yi (mente razionale, volontà cosciente), nelle arti marziali è uno stadio, un passaggio che deve essere ben compreso per poter capire a fondo la pratica e progredire nella stessa.

Senza una mente chiara, attenta, concentrata non si può praticamente fare niente. A volte, senza queste condizioni, è meglio non fare niente. Se poi vogliamo "approcciare" alla pratica di un metodo di combattimento, una mente "presente" è fondamentale. Nella pratica di un'arte marziale la mente deve essere allenata come e forse più del corpo. Un corpo senza l'attenzione e la presenza della mente si muove in maniera sconnesso e scoordinato.

E questo lo sanno bene tutti coloro che fanno attività o sport estremi, ad esempio. Una mente forte e allenata, in grado di mantenere la concentrazione su sé stessa, su quello che si fa e su quello che ci circonda è la componente primaria per chi avanza nella sua pratica. Per un occidentale, data la sua natura e cultura, la concentrazione mentale è una delle capacità che gli rimane più difficile da acquisire, abituato più al pensiero che alla quiete mentale. Ma la pratica accurata e precisa di un sistema di combattimento comprende anche l'allenamento per una mente forte e capace di concentrarsi sul "qui ed ora".

Nella forma siamo presi dall'esecuzione dei movimenti, la tecnica, ma se la forma non è seguita dalla mente i movimenti risultano vuoti, privi di guida.

Si può notare dall'esterno che i movimenti sono incerti, insicuri.

La capacità di concentrazione è una componente fondamentale per un praticante;

visto che la mente, in funzione della pratica, deve essere consapevole di sé, del proprio corpo (durante la forma) e dell'energia che guiderà i movimenti e della mente che guiderà l'energia.

Con lo Yi possiamo aumentare notevolmente le potenzialità del corpo, normalmente limitiamo alla sola forza muscolare, utilizzando il Qi. Senza l'intervento volontario, cosciente, quindi mirato dello Yi, il Qi non potrebbe essere neanche avvertito nel nostro corpo. Una volta che poniamo attenzione e quindi mettiamo lo Yi sul Qi riusciamo a gestire la nostra energia.

Ma come per i muscoli anche lo Yi deve essere allenato. I maestri del passato hanno creato vari metodi per allenare lo Yi, tra questi gli esercizi di visualizzazione che col tempo aumentano la forza della mente e la sua capacità di controllo nel gestire il corpo e l'energia. Già i maestri di Yoga indiani usavano le immagini mentali per la loro pratica. Questi metodi vennero poi adottati anche dai monaci cinesi e in seguito dai maestri di arti marziali.

Lo Yi, se usato correttamente, è in grado di aumentare notevolmente le potenzialità del corpo, che normalmente sono limitate alla sola forza muscolare, utilizzando il Qi.

Il Qi viene guidato attraverso il corpo e utilizzato per nutrire ed "energizzare" i muscoli.



Yi come elemento fondamentale per la pratica delle arti marziali.

Nelle arti marziali, come in qualunque altra cosa in cui bisogna usare la mente, è normale all'inizio porsi un obiettivo, un'aspettativa, un traguardo da raggiungere. Solo che a volte ci si inganna credendo che quello sia il fine della pratica. Di conseguenza non ci si distacca da questa convinzione. Non si riesce a rimuoverla.

Subentra la volontà di essere forti, di capire determinate cose senza però passare prima attraverso la pratica. La presunzione o la pigrizia di ottenere il successo senza però prima essersi sforzati per ottenerlo. Quando si pratica bisogna essere a-emozionali, perché l'emozione conduce all'idea. L'emozione può essere negativa o positiva. Può causare dolore o gioia. Ma dolore o gioia sono sempre categorie. Sono conseguenze dell'attaccamento della mente a determinate situazioni che ci circondano.

E come in ogni espressione dell'arte bisogna usare il "cuore" piuttosto che categorie metafisiche, a volte assurde. Come quelli che riescono a realizzare e a trasmettere l'essenza di sé stessi al di là del preconconcetto.



L'arte quando tale, colpisce direttamente, non passa per le vie del pensiero. Quella su cui si deve meditare non è vera arte. Può trasmettere un concetto interessante, può creare un pensiero, un'attrazione, un'attenzione particolare perché siamo noi che stiamo cercandola, ma tuttavia non si esprime.

E come per tutte le cose in generale: è il nostro atteggiamento da occidentali che ci spinge a categorizzare ogni cosa. In questo, l'arte marziale soprattutto tradizionale, dà la possibilità a tutti i praticanti di esprimersi perché lo fanno tramite lo Yi che non ha pensiero.

La pratica delle cose, di qualunque cosa, nel nostro caso delle arti marziali, ci permette di imparare. Leggere testi o praticare con più insegnanti o fare esperienze ci permette di acquisire ulteriori nozioni. Bisogna però considerarli come passaggi, come insegnamenti: aprono la mente a nuove possibilità, ma non sono e non devono essere solo quello. Sono un modo per capire in seguito, cosa c'è alla base. Bisogna praticare per capire o fare esperienze. La pratica è fatica e l'esperienza può essere dolorosa, ma entrambe sono indispensabili.

Bisogna impegnarsi per ottenere lo scopo. Lo sforzo ci permetterà di legittimare i nostri risultati.

Lo sforzo è l'attitudine costante alla ricerca, non al risultato.

Come viene definita la mente nella filosofia e nelle religioni classiche cinesi (buddismo, taoismo, confucianesimo.)

Qual' è il rapporto esatto tra Yi e mente?

La mente di base, si definisce dualistica, per cui procede e vive soltanto in base agli opposti. Sono le opposizioni che creano le categorie. Prendendo in considerazione questi due concetti segue questa logica. Se però vogliamo distinguere la parte reale dobbiamo uscire dalle categorie, altrimenti ne rimaniamo imprigionati. Il pensiero è il mezzo che la mente usa per nascondersi e non aver paura di sé stessa. Ma così facendo non ne scoprirà la sua vera natura e le sue verità.

Lo Yi è la mente "vera", cioè, che non procede per preconconcetti.

La mente pura, che riconosce la realtà per quello che è. Non la fugge ma la guarda in faccia.

Quella che noi conosciamo, che crediamo sia la mente, della quale siamo convinti di conoscerne l'esistenza e il modo di agire, in realtà è un insieme di concetti. La possiamo definire mente "finta". Possiamo però riconoscerla e distinguerla: essa non riconosce la realtà del mondo che la circonda perché non la comprende, quindi la rifiuta, la restringe e la categorizza. Crea degli stratagemmi, o concetti. È quella che al contrario si spaventa che subisce la realtà e la trasforma adattandola alla propria capacità di comprensione.

Lo Yi è quello che ci permette di comprendere se la nostra volontà si è manifestata. Se non riusciamo ad imporre la nostra volontà, a esprimerla, vuol dire che il nostro Yi è debole e che dobbiamo addestrarlo.

Dobbiamo allora “spolverare” la mente: non si può arrivare alla mente reale, se non la si pulisce prima dal preconcelto.

Non si può muovere l'energia, la base su cui nasce il pensiero se si analizza tramite il pensiero. La mente ragiona per categorie. Lo Yi non ha categorie perché sarebbe qualcosa di immagazzinabile: un concetto. Il quale si crea da informazioni della mente o da un pensiero concepito dalla mente, un'opinione, un giudizio, che è una nozione fondamentale che la mente si forma di una cosa.

La mente pura ha una natura positiva di buddita. Anche lo Xin la contiene, ma lo Yi, in maniera più sottile e più difficile da ricercare nella mente.

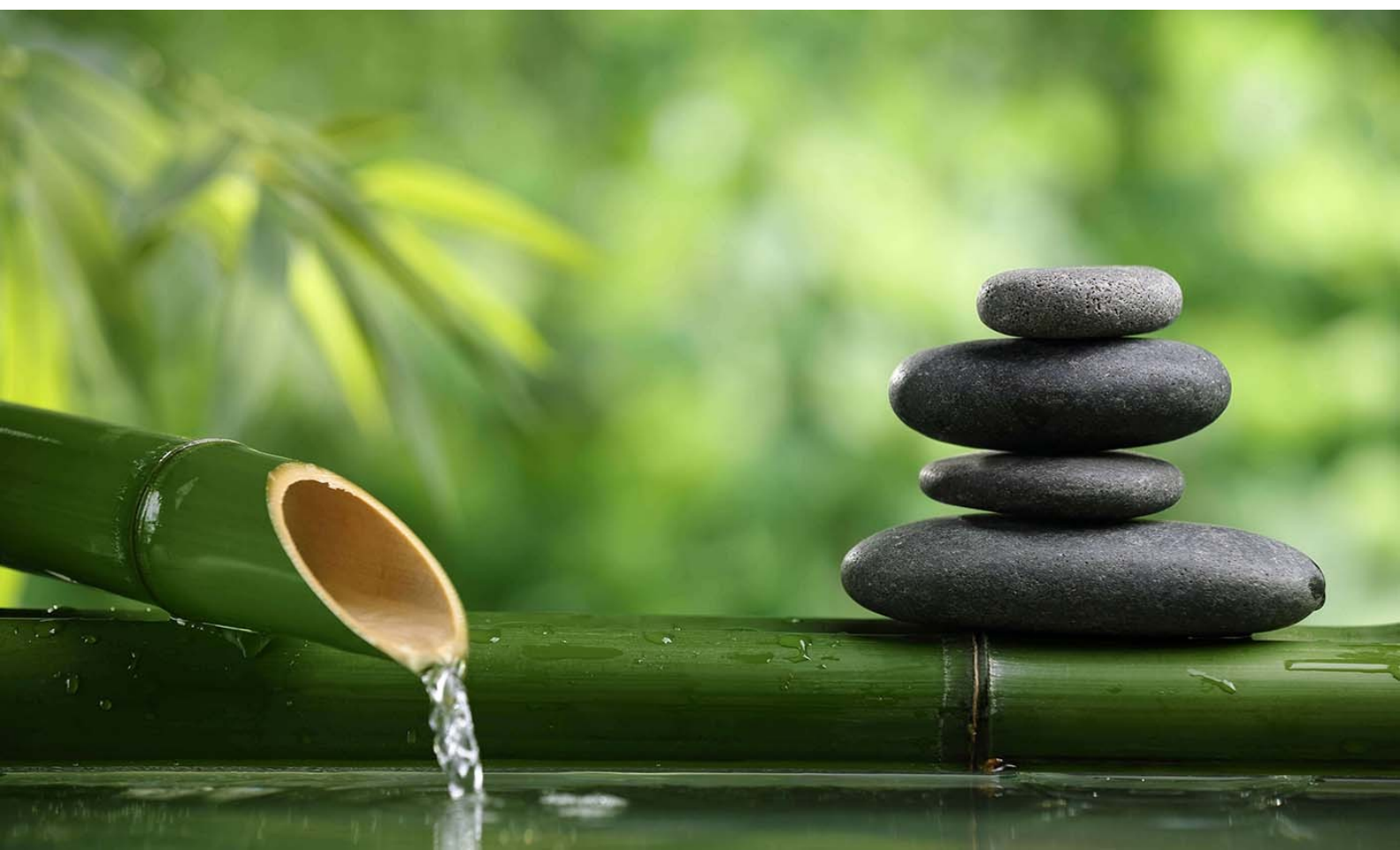
La mente quando non conosce si imprigiona da sola, e solo attraverso la conoscenza si libera. Ogni volta che impara qualcosa acquista conoscenza, che avviene continuamente, ma che non sempre viene direzionata. Ogni conoscenza è un passo verso la libertà.

In filosofia assume significati molteplici. Ad esempio, esprime l'atto del pensiero che astrae i caratteri comuni delle cose per unificarli in schemi universali, o in essenza universale.

Ma un concetto di base è limitato. Ha un “recinto” intorno a sé. Lo Yi non si può pensare o immaginare, lo si può solo intuire altrimenti sarebbe un concetto, un'idea e come tale limitato. Ma non sarebbe lo Yi. Lo Yi che si può definire non è lo Yi. Pur non essendo un'idea, è con un'idea, ovvero un'intuizione che si può comprendere lo Yi.

Lo Yi è lo strato onni-pervadente sempre esistente della mente. È il pensiero senza pensiero. La mente senza mente. La volontà espressa e presente.

Per arrivare ad un certo grado di “pulizia” della mente dobbiamo però passare per il pensiero, che è il primo avvicinamento al non pensiero, alla forma più pura della mente. È un'idea non un preconcelto la direzione su cui puntare per poter sviluppare determinate capacità o caratteristiche. Il pensiero deve essere però utilizzato come una zattera o come un sentiero: bisogna usare il mezzo per raggiungere lo scopo ma non attaccarsi né al mezzo né allo scopo.



Shizukasa ya iwa ni shimiiru semi no koe (しず
かさや 岩にしみ入る せみの声)

Ah! Tranquillita! -E fino al cuore delle rocce -il canto delle cicale!



IN ANTEPRIMA
ASSOLUTA

PLAYTIME
MOVIE VIDEO



CHUCK NORRIS KAREN CARLSON LEE VAN CLEEF
"THE OCTAGON"

The Octagon è un film del 1980 diretto da Eric Karson, con Chuck Norris, Karen Carlson, Tadashi Yamashita e Lee Van Cleef.

Lo scontro tra Chuck Norris e Richard Norton si è classificato al 13° posto nei 25 migliori combattimenti cinematografici di tutti i tempi per la rivista *Fighting Stars Magazine*.

Una giovane donna di nome Justine è minacciata da alcuni assassini ninja che, come lei scoprirà, sono anche gli assassini del padre.

La donna chiede aiuto ad un campione di arti marziali ormai non più attivo, Scott James. James si rimette subito all'opera e si darà da fare per sconfiggere gli assassini.

A capo di questi assassini ninja c'è il famigerato McCarn. James riuscirà a sconfiggere i ninja in una serie di adrenaliniche lotte. Alla fine ci sarà un adrenalinico scontro di arti marziali fra James e Long Legs.

di Alberto Bergamini





Faggio

Fagus silvatica, L.

Nomi DIALETTALI: Fòvo, Fòo, Fòvi, Fo, Faghèr, Fagàro.

DESCRIZIONE: Foglie ovali, superficialmente denticolate, cigliate nel margine, a nervature sporgenti. H: comune nella zona montana. P: faggiole, corteccia, libro. F: Copulifere

Le faggiole contengono i 16-17% di olio; 50 kg danno 6 kg. di olio fino e 2 di torbido: il primo sostituisce benissimo l'olio d'olivo; il secondo serve per ungere e bruciare.

La corteccia dei rami giovani serve come quella della quercia, se raccolta in primavera, specie nelle febbri intermittenti. Dose: 15 gr. di corteccia secca, o 30 di verde, bollita, in un quarto d'acqua.

Il creosoto si ricava pure dal legno di faggio. Il medico lo prescrive nelle malattie polmonari, nella diarrea, nelle fermentazioni eccezionali del ventricolo, nella dissenteria, nel catarro intestinale, nel diabete, contro i vermi.

Per uso esterno si adopera nei cancri, negli ascessi, nell'infiammazione alla bocca, nei denti infetti e cavi. Attenzione però, perché il creosoto infetta i denti sani. La cenere bollita dà un'eccellente potassa.

Farfaraccio

Petasites officinalis, Mönch

NOMI DIALETTALI: Pè d'asen, Capelazzi, Patacrem,

Baldana, Rodele, Pié de mussa.

DESCRIZIONE: Fusto eretto lanoso (30-50 cm.); foglie basali grandi cuoriformi o reniformi, angoloso-dentate, con lobi basali sporgenti nell'insenatura, pubescenti di sotto; capolini rosei o biancastri in tirso conico, alla fine allungato; foglioline involucrali lineari bislungo ottuse. H: luoghi umidi, vicino alle sorgenti, lungo i corsi d'acqua. P: le foglie, i fiori e i rizomi.

F: Composte. Le radici o rizomi cotti nel vino giovano contro l'asma unita a tosse, nell'artrite, nella febbre, nei dolori della vescica; è emolliente, aperitiva. e sudorifera. Con le foglie e i capolini si fanno infusi espettoranti e calmanti della tosse.

Dose: 50 gr. in un litro d'acqua. Le foglie pestate servono quale detergente contro le piaghe ulcerose. La polvere della radice si usa essa pure a cospargere le piaghe e i tumori maligni.

Farfaro

Tussilago Farfara, L. TAV. 6 N. 45

NOMI DIALETTALI: Pè d'asen, Erba de la toss, Capeleti, Capule, Rodele, Stàlfera, ecc.

DESCRIZIONE: Fusti eretti, semplici, lanosi (10-20 cm.); rizoma grosso; foglie basali svolgentisi dopo i fiori, cuoriformi, rotonde, angolose, bianco-tomentose di sotto con cauline lanceolate squamiformi. H: luoghi umidi, argillosi e lungo i rivi e i fiumi.

P: fiori, foglie, radici. R: fiori quando stanno per sbocciare, le foglie in estate, le radici in primavera e autunno.

F: Composte. I fiori gialli sono i primi che compariscono in tutte le zone, appena sciacciato il terreno, o appena sparita la neve.

Fioriscono e sfioriscono prima che spuntino le foglie; da qui il nome — *filius ante patrem*. — Il the dei fiori (un pizzico in un quarto d'acqua), preso nella stagione umida e fredda, giova contro la tosse e i catarri. Se ne prende una tazza mattina e sera.

Eguale virtù hanno pure le foglie. Le radici, raccolte prima della fioritura, danno un buon the per i polmoni, nelle febbri etiche, nei flussi catarrosi e nelle scrofole. Il decotto forte, fatto di fiori, foglie e radici, serve per impacchi nei tumori. Nell'asma e tosse si fumano le foglie.



Felce maschio

Polypodium filix mas, L. TAV. 4 N. 29

NOMI DIALETTALI: Féles-i, Far, Farni, Fèlése, Flefs, Flees,

DESCRIZIONE: Rizoma grosso; foglie bislungo-lanceo-late (40-80 cm.), pennatosette con segmenti lanceolati, pennato-partiti, a lobi bislungi, ottusi o quasi troncati, scabri. H: comune nelle radure dei boschi, nei luoghi ombrosi e fra i cespugli.

P: la radice. R: autunno-primavera.

F: Felci. La radice della felce maschio, che ha odore sgradevole, sapore pizzicante e amaro, è rimedio insuperabile per l'espulsione della tenia (verme solitario). Si libera il rizoma da tutte le squame, senza lavarlo nell'acqua, si estrae la parte giallo-verde interna. Si prende la dose di 12-15 gr. di polvere a digiuno, in 200 gr. di acqua. Due ore dopo, si prende una buona dose di olio di ricino. Per aiutare l'evacuazione del parassita, si usa prendere un'insalata di aglio, cipolle e arringhe. Però è sempre meglio interessare il medico, per evitare seri inconvenienti, perché detto rizoma è assai velenoso.

Il letto più salutare per le persone che patiscono crampi, dolori alle articolazioni, reumatismi, è quello di involgere il corpo in un sacco ripieno di Felci secche. Il sonno, in questo letto singolare, porta il perfetto riposo. Per di più, in tal letto non vi possono regnare né pulci, né cimici. La radice di felce maschio cotta nell'aceto, si adopera per far frizioni contro il gozzo, con buon esito. Nel reumatismo, nelle lombaggini, nei dolori articolari, nella sciatica, nei nodi artritici, si fa l'impacco delle foglie verdi sulle parti doloranti.

Dapprincipio si sente un dolore più forte, ma poi svanisce affatto. Per sordità, causata da raffreddori, si usa riposare la testa su di un cuscino ripieno di foglie verdi, e l'udito ritorna interamente.

Il Professor Antonelli direbbe che nella pozione che si dà per espellere la tenia, non si può far susseguire olii, ma calomelano, gialappa o convolvolo delle siepi. I bagni ai piedi fatti per alcuni giorni con queste radici bollite fortemente, levano i dolori spasmodici e gottosi; applicate ai piedi, levano l'infiammazione.

Fieno greco

Trigonella foenum graecum,

DESCRIZIONE: Pianta erbacea importata dall'Oriente e da noi coltivata nei giardini e nei prati. Raggiunge l'altezza di 30-40 cm. simile al Trifoglio con foglie trifogliate, ovali, bislunghe e cinericce nella pagina inferiore; fiori bianco-giallastri; frutto una siliqua lunga terminante in forme di corno; semi giallo-dorati, duri, solcati. R: giugno-settembre.

F: Leguminose.

I semi sono molto medicinali, usati ancora dagli Arabi come emollienti e dissolventi. Il the dei semi (bollirne due cucchiaini in 1 quarto di litro di acqua) serve quale stimolante degli organi digerenti, nella diarrea, colica, ventosità e nelle infiammazioni della pelle. Con la farina si fanno impiastri contro tumori, foruncoli, ulceri, gonfiori, piedi piagati; disciolgono le materie putride, puliscono, chiudono le ferite e guariscono.

Con l'acqua si fanno gargarismi per le tonsilli infiammate. I cataplasmi si fanno con 3-4 cucchiaini di farina, un'ovo di acqua condell'aceto da renderli consistenti.

Finocchio

Foeniculum officinale, Allioni

H: qua e là nei luoghi incolti e secchi, coltivato ovunque. P: il frutto. F: Ombrellifere.

Il frutto del finocchio è usato in medicina, come l'anice e il cumino tedesco. Esso è stomachico, diuretico, carminativo, risolvente, galatoforo (che favorisce la secrezione del latte). Si usa l'infuso al 10% d'acqua.

Anche le radici, specialmente allo stato fresco, sono diuretiche e carminative. Si fa l'infuso: da 20 a 50 gr. in un litro acqua.

Le radici si mangiano in insalata come il sedano. Il finocchio arresta pure il singhiozzo e il vomito.

Per uso esterno sono raccomandati i cataplasmi per conservare e migliorare la vista, negli ingorghi delle mammelle e nei tumori maligni. L'acqua, nella quale si sono bolliti i semi serve per la testa contro le croste e la tigna e per gargarismi.



Fiordaliso

Centaurea Cyanus, L.

NOMI DIALETTALI: Batiségola, Conovani, Scoate turchine, Flor blavéta, Glorini.

DESCRIZIONE: Fusto eretto, ramoso (30-80 cm.); foglie basali trifide, pennato-partite o intiere, le successive inferiori dentate alla base, le superiori sessili lineari, affatto intere; capolini mediocri terminali ovoidi; squame involucri ovato-lanceolate, dentato-cigliate, con cigli piani argentini; fiori del raggio azzurri, di rado bianchi o rosei; pappo quasi uguale all'achenio.

H: nei campi di cereali.

P: la pianta fiorita.

F: Composte.

Questa pianta, una volta in rinomanza, oggi ha perduto il suo primiero prestigio; tuttavia è adoperata anche adesso contro la tosse, ed è diuretica e lassativa. È pure usata contro il bruciore degli occhi. A tale scopo si fa il decotto di fiori, e con l'acqua si lavano gli occhi rossi o infiammati.

Fiori di fieno

L'infuso, con 3-5 manate nell'acqua bollente e chiuso in un vaso, o lasciato bollire per 15 minuti, è utile per molte malattie, quale aperitivo, risolvente e tonico. Si usa di solito: per pediluvi, nel caso di piedi gelati, sudore putrido, ferite, schiacciamenti, stasi nella circolazione del sangue, artrite, incallimenti, duroni, tumori delle unghie, e piedi suppuranti aperti. Per impacchi e involti, nel reumatismo, anche articolare, artrite, male di stomaco, scrofole, tumori, gonfiezze, ascessi.

Gli involti giovano pure nella rosolia (rosa pila, risipola), se l'infuso è usato a caldo, nell'orticaria, scarlattina e nefrite. Nelle intossicazioni del sangue, si involge per tempo nell'infuso caldo e cocente, osservando che la fasciatura che copre con i fiori la parte malata deve restar ferma per parecchie ore, bagnandola invece con acqua caldissima dell'infuso. In tal modo il veleno viene cacciato. I vapori di fiori di fieno si usano, come quelli della d'orinazione e nei mali di vescica di tutte le specie. coda cavallina, contro l'idrope incipiente, nelle sofferenze

Fragola

Fragola Vesca, L.

Pianta conosciutissima, e quindi non ha bisogno di descrizione. H: ovunque fino alla zona alpina.

F: Rosacee.

Il frutto giova nell'artrite, nella disposizione all'apoplessia, nella pienezza di sangue, nell'obesità, nei mali di fegato, nei disturbi intestinali, nell'emorroidi, nei disturbi generali della sensibilità. Si prendono sempre con zucchero e vino. A certe persone, specialmente donne, dal mangiarne avvengono eruzioni cutanee; però tale conseguenza non è nè pericolosa, nè dannosa.

Il succo è indicato nell'artrite, nella podagra, nel mal della pietra, contro i vermi, e in modo particolare nella Stitichezza.

Il rizoma e le foglie in decozione (2 gr. per una tazza d'acqua) servono contro i catarri intestinali, nelle affezioni della mucosa boccale, per i sedentari, per i nervosi e nelle costipazioni.

Questi frutti sono indicatissimi per espellere gli acidi urici; così pure possono usarne con grande vantaggio i tisiaci, gli anemici, i clorotici per gli elementi minerali che contengono.

Frangola

Rhamnus Frangula, L.

DESCRIZIONE: Fruttice o arboscello; foglie alterne, caduche, ellittiche, acuminate, affatto intiere; stipole lesiniformi; fiori ermafroditi, pentandri; stimma a capolino drupa globosa, rossa e poi nera. H: nei boschi umidi e freschi, lungo i corsi d'acqua.

P: corteccia.

F: Ramnacee.

La corteccia di frangola è antipiretica (contro la febbre) antielmintica (contro i vermi), e anche purgativa: è un comodo succedaneo del costoso rabarbaro. Giova contro l'emorroidi, nei dolori di fegato e di milza, negli ingorghi e nell'idropisia. Si prescrive l'infuso di 30-40 gr. in 1/2 litro d'acqua. L'estratto della corteccia interna si adopera quale lavaggio contro la rogna, tenia e altre malattie della pelle.

Quale blando, ma efficace, purgante, si usa il decotto di 15-20 gr. di scorza ben secca in 1 litro di acqua. Esso non produce né irritazione delle mucose, né rilasciamento intestinale, né intossicazione; anzi il Dottor Leclerc

Lo indica perfino alle donne in stato interessante, e a tutti che patiscono stitichezza proveniente da dolori intestinali.



Frassino comune *Fraxinus excelsior*, L.

DESCRIZIONE: Albero; foglie dispari pennate, con foglioline da 9-13 ovali lanceolate o bislunghe, seghettate, sessili. H: comune nelle località fresche della zona montana e subalpina. P: la corteccia e le foglie. R: quando le foglie distillano una specie di gomma (manna), il che avviene in maggio-giugno

F: Oleacee.

Le foglie e la corteccia, specialmente quella della radice, contengono molto tannino e sono febbrifughe, antireumatiche, diuretiche e purgative. Si usa la decozione Dose: 20 gr. di foglie in 200 d'acqua, nelle affezioni reumatiche e gottose. Le foglie hanno un'azione purgativa simile a quella della senna: (decozione di 15 gr. in 250 di acqua). Nell'idropisia, si adopera il decotto della radice al 10%. Eguale dose si adopera pure nelle febbri e nei mali di fegato. Si può usare anche un cucchiaino di samare, in una tazza d'acqua bollente. Samare vien chiamato il frutto.

Le foglie di Frassino sono pure efficaci nel reumatismo e nella gotta, come pure nell'artrite. Dose: infuso di 8-10 gr. di foglie tagliuzzate in 250 di acqua che si lascia sedare per 15-20 minuti, che si beve a caldo, o la decozione per 6-8 minuti nella stessa dose, lasciando raffreddare. La radice ha più forte azione diuretica.

Fumaria

Fumaria officinalis, L.

DESCRIZIONE: Pianta un po' glauca; foglie bipennate e a segmenti piani, bislungo-lineari; sepali ovato-lanceolati, dentati, lunghi circa 1 terzo della corolla e di questa più stretti; frutti eretto-patenti, più larghi che lunghi, globoso-troncati e quasi smarginati all'apice. H: comune nei campi, negli orti, lungo le strade e sui muri vecchi.

P: tutta la pianta.

R: in fioritura.

F: Papaveracee.

Questa piantina ha proprietà toniche, risolutive, depurative, sudorifere. Si usa nell'itterizia, nello scorbutto, nelle malattie della pelle.

Dose: infuso: 100 gr. di fumaria in 250 d'acqua. Se ne prendono due o tre tazze al giorno, per una settimana, come tonico e depurativo, nell'itterizia, e negli ingorghi del basso ventre. Nell'arteriosclerosi riesce ottimo ipotensore.

L'infuso di fumaria è adoperato con grande vantaggio nelle serpigini e malattie cutanee, lavando con esso le parti malate.

Tanto nell'infuso, come nel succo, si può unire il dente di leone che possiede quasi le stesse qualità.

L'estratto si ha scottando l'erba secca nell'acqua bollente; si lascia sedare e, filtrando il liquido, si cuoce con zucchero fino a renderlo denso. Se ne prendono 3-4 gr. al dì, solo con acqua.

ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI

di giorgio barbagallo

Redattore Magazine di Cultura Extraterrestre "LA VOCE DELL'AQUILA".



*"Dei" e uomini si accoppiavano volentieri
Un'altra visione di strani veicoli - Dati sulle forze d'accelerazione
Il primo rapporto sulla Terra vista da un'astronave
Un superstite del diluvio racconta - Che cos'è la "verità"?*

All'inizio del nostro secolo sulla collina di Qoyunliq si fece una scoperta sensazionale: inciso su dodici tavole d'argilla si rinvenne un poema epico di straordinaria forza espressiva, che apparteneva alla biblioteca del re assiro Assurbanipal. Il poema era scritto in lingua accadica: in seguito se ne rinvenne un secondo esemplare, che risale al re Hammurabi.

Senza alcun dubbio la versione originaria dell'epopea di Gilgamesh si deve attribuire ai sumeri, popolo misterioso di cui ignoriamo l'origine, ma che ci ha lasciato le sorprendenti serie numeriche e una grandiosa astronomia. È anche evidente che il filo conduttore del poema di Gilgamesh corre parallelo alla Genesi della Bibbia.

Sulla prima tavola d'argilla di Qoyunliq si racconta come il vittorioso eroe Gilgamesh abbia costruito le mura di Uruk. Vi si legge che il "dio del cielo" abitava in una nobile dimora fornita di granai e che sulle mura della città vegliavano le sentinelle. Dovete sapere che Gilgamesh era un misto di "dio" e uomo: per due terzi "dio", per un terzo uomo. I pellegrini che venivano a Uruk guardavano con stupore e paura la sua poderosa persona, perché non avevano mai visto nulla di simile come bellezza e forza. Anche qui dunque, all'inizio della storia, torna il motivo di un accoppiamento fecondo di "dio" e uomo.



ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI

La seconda tavola riferisce come un'altra figura mitica - Enkidu - sia stata creata dalla dea del cielo Aruru. Enkidu è descritto con molta precisione: ha tutto il corpo coperto di peli, nulla sa del paese e della gente, è vestito di pelli, si ciba delle erbe dei campi e beve con gli animali alla stessa fonte, e anche nelle onde si muove con la sveltezza del popolo dell'acqua.

Quando Gilgamesh, re della città di Uruk, sente parlare di questo essere così poco attraente, ordina che si dia al primitivo una bella donna, per toglierlo di mezzo al bestiame. Enkidu, il primitivo, cade nella trappola tesagli dal re (se con piacere o no, la storia non dice) e passa sei giorni e sei notti con la bellissima donna semidivina. Questo piccolo lenocinio regale ci dà da pensare: in un mondo barbarico non è frequente il motivo di un accoppiamento fra esseri semidivini e essere semianimali.

E la terza tavola ci racconta ancora una volta di una nuvola di polvere che veniva da lontano: tonò il cielo e tremò la Terra e infine il "dio del sole" scese e afferrò Enkidu con le ali e gli artigli potenti. Si legge con stupore che nel corpo di Enkidu sopravvenne come una pesantezza di piombo e il peso del suo corpo gli parve il peso di una roccia. Concediamo pure il più possibile alla fantasia degli antichi narratori, togliamo pure le aggiunte dei traduttori e dei copisti, ma resta sempre il lato enigmatico della narrazione: come potevano gli antichi cronisti sapere che a una determinata accelerazione un corpo diviene pesante come piombo? Noi conosciamo le leggi della gravitazione e dell'accelerazione: e se un astronauta alla partenza si sente schiacciare nel suo abitacolo da un peso di parecchie atmosfere, il fenomeno è calcolato in anticipo. Ma quale fantasia poteva suggerire questo motivo agli antichi cronisti?

La quinta tavola ci racconta come Gilgamesh e Enkidu si ponessero in viaggio per andare a visitare insieme la dimora degli "dei". La torre dove abitava la dea Irinis raggiava da lontano. Le frecce e i giavellotti che i prudenti visitatori lanciarono alle sentinelle rimbalzarono indietro senza effetto. E quando raggiunsero la dimora degli "dei" una voce tuonò loro incontro: "Tornate indietro! Nessun mortale può salire sul monte sacro dove abitano gli dei, e chi vede il volto degli dei deve morire."

"Tu non puoi vedere la mia faccia, perché l'uomo non mi può vedere e vivere..." è detto nell'Esodo. Sulla settima tavola leggiamo il primo rapporto di un testimone oculare su un volo spaziale, fatto da Enkidu: per quattro ore egli aveva volato fra gli artigli bronzei di un'aquila. E questo è testualmente il suo racconto: "Egli mi disse: 'Guarda giù sulla Terra: come ti appare? Osserva il mare: che te ne sembra?' E la Terra era come un monte, e il mare come un piccolo corso d'acqua. E per altre quattro ore volò sempre più in alto e disse: 'Guarda giù sulla Terra: come ti appare? Osserva il mare: che te ne sembra?' E la Terra era come un giardino, e il mare come il rigagnolo di un giardiniere. E di nuovo volò ancora più alto per quattro ore e disse: 'Guarda giù sulla Terra: come ti appare? Osserva il mare: che te ne sembra?' E la Terra appariva come una farinata, e il mare come una pozza d'acqua."

Qui è chiaro che qualche essere dovette osservare il globo terrestre da grande altezza. La descrizione è troppo precisa per essere unicamente frutto della fantasia. Chi avrebbe potuto dire che la Terra era come una farinata e il mare come una pozza d'acqua, se non ci fosse stata ancora la minima idea della sfera terrestre "dall'alto"? Perché effettivamente la Terra, vista da una certa altezza, appare come un gioco di pazienza di farinata e pozze d'acqua.

(continua nel prossimo numero)



Verso una nuova Medicina

di *giorgio barbagallo*



di "Quantic Medicine"

Con il termine di "Medicina quantistica" si indica una nuova Scienza della Salute, in cui la Chimica sta sempre più cedendo il passo alla Fisica, non quella classica, ovviamente, ma alla Fisica "quantistica", che indaga il fenomeno vitale nel campo dell'infinitamente piccolo.

La Vita è materia ed energia, reciprocamente legate e reciprocamente trasformabili: l'energia è anche vibrazione, frequenza, quindi un essere vivente possiede energia ed è caratterizzato dalla capacità di assorbire ed emettere "frequenze".

Il DNA delle nostre cellule è, da questo punto di vista, un ricevitore-trasmettitore, in grado di ricevere ed emettere segnali frequenziali; tutte le cellule dell'organismo sono così continua e istantanea comunicazione reciproca, scambiandosi messaggi elettromagnetici con effetti biologici che si vanno sempre più chiarendo, all'interno di un vero e proprio sistema di autoregolazione continua per mantenere un equilibrio dinamico che va ben oltre la classica "omeostasi" chimica, adattandosi alle modificazioni interne ed ambientali, in un nuovo scenario euristico di salute-malattia: la patologia assumendo a tutti gli effetti il significato di "disturbo" nella rete elettromagnetica di autoregolazione.

La Medicina Quantica studia appunto l'aspetto energo-elettromagnetico della fisiologia, per intervenire a questo livello.

Per certi aspetti ciò segna la fine del meccanicismo: sappiamo perfettamente che "emozioni" (gioia, amore, ansia, rabbia) hanno importanti effetti su salute e benessere: nell'ottica della Medicina quantica tutto ciò si spiega con modificazioni delle frequenze che l'organismo emette, indagabili e "misurabili" a livello frequenziale, con conseguenze pratiche prima inimmaginabili in ambito scientifico.

La teoria quantistica è scienza di sistemi complessi, fondata sulla Statistica. Applicata alle Scienze della vita, dovendo parametrarsi su reti molto complesse di cellule, tessuti, organi e sistemi in continua interazione, la Medicina quantica interpreta corpo, mente, emozioni, salute e malattia, come all'interno di una sola rete interconnessa, dalle infinite implicazioni pratiche.

La moderna Biologia molecolare ritiene che ogni evento biologico dell'organismo vivente, uomo compreso, derivi da reazioni chimiche tra molecole selezionate in grado di incontrarsi secondo specifici codici di riconoscimento (il codice genetico è l'esempio più noto). Le reazioni chimiche avvengono in sequenza, ordinate secondo spazio e tempo, in tempi brevissimi, sotto "regia" enzimatica; avendo un corto raggio di azione, richiedono distanza molto ravvicinata fra le molecole selezionate; l'interazione non potrebbe avvenire se dovesse sottostare all'incontro casuale delle molecole con il proprio recettore molecole e a una serie di prove ed errori di accoppiamento.



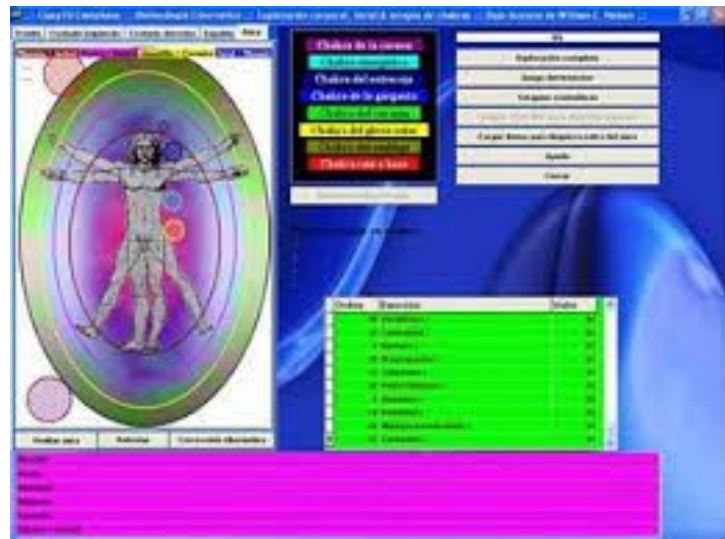
Esempio di Check-up quantistico tramite software

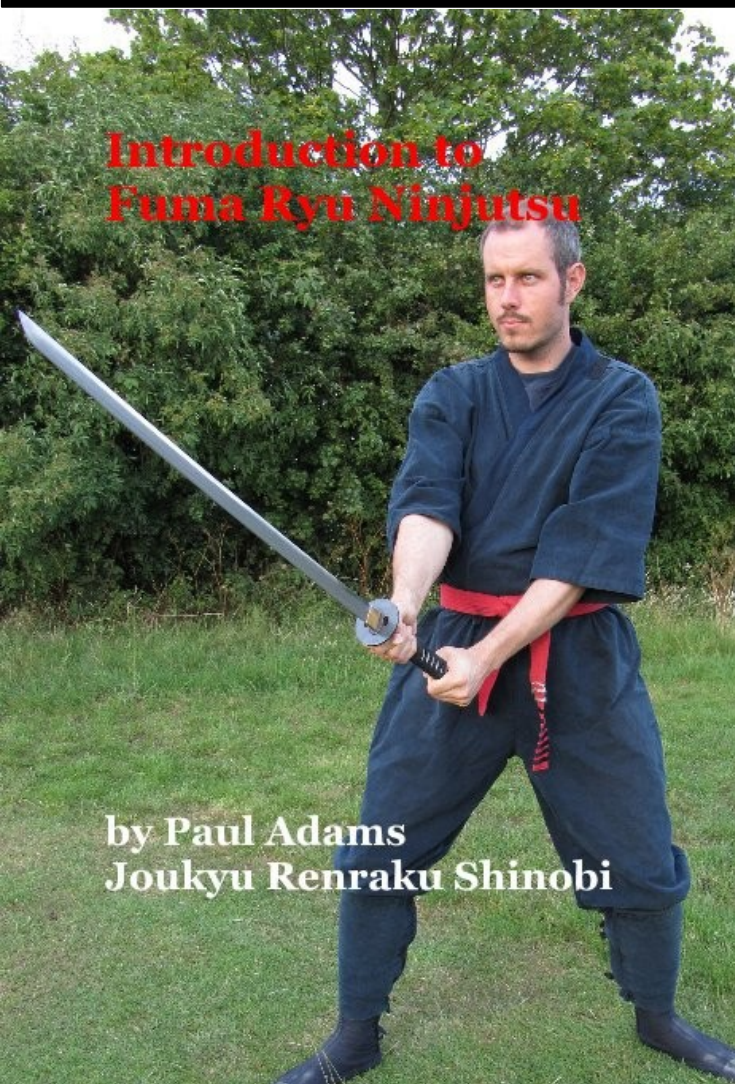
Deve quindi necessariamente esistere un agente fisico capace di coprire vaste regioni spaziali, di riconoscere al loro interno molecole specifiche consentendo che, partendo da distanze dell'ordine di decine di Angstrom, arrivino "a colpo sicuro" nel luogo giusto al momento giusto per l'incontro ravvicinato di tipo chimico: il candidato unico per questo ruolo è il campo elettromagnetico, che può interagire con le molecole tramite codici di frequenza elettromagnetica e operare a grandi distanze con la velocità della luce.

L'esistenza di codici di riconoscimento tra molecole implica necessariamente l'esistenza di un "livello elettromagnetico" della materia vivente, che dialoga quello chimico, assicurando che il "traffico molecolare" sia ordinato.

La patologia, che appare come prima istanza un'anomalia della struttura molecolare del corpo, rimanda, in seconda istanza, ad un disturbo della rete elettromagnetica di controllo del traffico molecolare: la Medicina quantica interviene sul livello elettromagnetico, rimuovendo il disturbo che sconvolge il "traffico molecolare", diventa uno strumento di terapia e regolazione non certo farmacologica, ma pur sempre profondamente medica.

Tratto dal primo numero del mensile *Quantic Medicine*.





Introduction to Fuma Ryu Ninjutsu

by Paul Adams
Joukyu Renraku Shinobi

INTRODUCTION TO FUMA RYU NINJUTSU

Primo di una serie di libri teorici – didattici dedicati alla pratica e alla conoscenza di una delle Ryu Ha più imitate e ambite nel mondo occidentale, stiamo parlando della Fuma Ryu Ninjutsu.

In questo volume introduttivo, Kyoshi Paul Adams, Joukyu Renraku Shinobi, ci introduce alla genesi del clan fino a passare a rassegna tutte le tecniche e l'uso di alcune armi specifiche in cui il Fuma Ninja eccelleva. Da non perdere per i collezionisti.

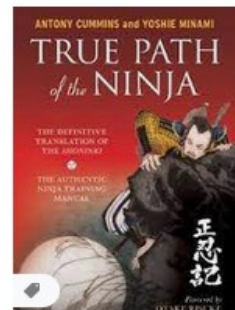
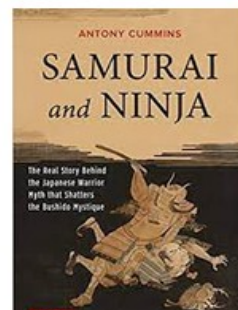
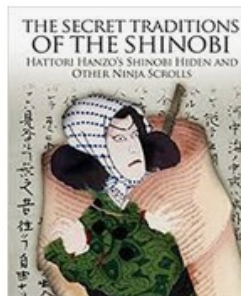
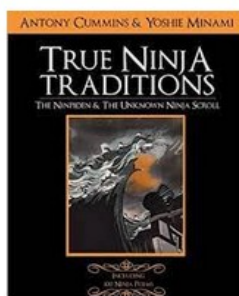
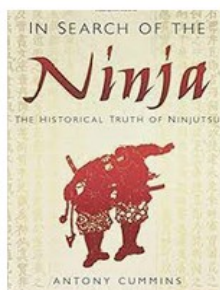
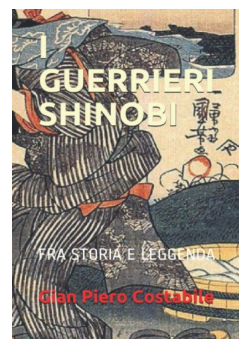
Nota dolente tutti i libri sono in lingua inglese.

COMPRALO QUI'

Compralo su



Altri libri consigliati



In Search of the Ninja: T...

Le abilità del ninja. Storia, t...

Amazon.it: The Ninpiden - ...

Amazon.it: The Secret ...

Samurai and Ninja: The ...

True Path of the Ninja: ...



Kuro Kumo Ryu Ninjutsu

Come Ombra nell'ombra e Luce nella luce

Corsi di Autodifesa basati sul Ninjutsu

particolarmente indicato per Forze dell'Ordine, Bodyguard, Servizi di Sicurezza



Sede Centrale Honbu Dojo Ko Shin Kai Italia

Sono aperte le iscrizioni al nuovo Anno Accademico

E-mail: kurokumoryuninjutsu0@gmail.com

Per info 346-7649867

Visita il nostro sito



kojinnomichi.wordpress.com